

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

61.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Progetto di legge costituzionale (Seguito della discussione):	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	3107	CALDERISI ed altri; ADORNATO ed altri; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; UGOLINI ed altri; BASSANINI ed altri; MASI ed altri; MAZZONE ed altri: Modifica dell'articolo 122 della Costituzione (724-767-872-888-911-1006-1008).	
In morte dell'onorevole Sbardella:		PRESIDENTE	3061, 3065, 3068, 3071, 3074, 3076, 3078, 3084, 3085, 3087, 3088, 3094, 3100, 3102, 3105, 3106,
PRESIDENTE	3061	BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	3065
Missioni	3061	BIELLI VALTER (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3088
Per lo svolgimento di una interpellanza e per la risposta scritta ad una interrogazione:		CALDERISI GIUSEPPE (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	3079
PRESIDENTE	3107, 3108	ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI)	3074
BERLINGUER LUIGI (gruppo progressisti-federativo)	3107	FISICHELLA DOMENICO, <i>Ministro dei beni culturali ed ambientali</i>	3085, 3106
BONAFINI FLAVIO (gruppo lega nord)	3108		
MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3107		
SIGONA ATTILIO (gruppo forza Italia)	3108		
TATTARINI FLAVIO (gruppo progressisti-federativo)	3108		

61.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

	PAG.		PAG.
GRIMALDI TULLIO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3062, 3085	SIDOTI LUIGI (gruppo alleanza nazionale-MSI)	3078
NARDINI MARIA CELESTE (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3100	SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo)	3094
NESPOLI VINCENZO (gruppo alleanza nazionale-MSI)	3076	SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo)	3084, 3087, 3100
NOVELLI DIEGO (gruppo progressisti-federativo)	3088	VIETTI MICHELE (gruppo CCD)	3071, 3105
ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	3078	VIGNALI ADRIANO (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	3102
SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Presidente della I Commissione</i>	3085, 3106	VITO ELIO (gruppo forza Italia)	3068
		Ordine del giorno della seduta di domani	3108

La seduta comincia alle 9,30

ENRICO NAN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 settembre 1994.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aloï, Anedda, Asquini, Bassi Lagostena, Bonino, Bono, Cabrini, Casini, Costa, Fiori, Gasparri, Gramazio, Jannone, Lembo, Lo Jucco, Marano, Martino, Martusciello, Matteoli, Matranga, Meo Zilio, Mironi, Palumbo, Parlato, Pezzoli, Pinza, Pozza Tasca, Antonio Rastrelli, Rocchetta, Rubino, Scarpa Bonazza Buora, Spagnoletti-Zeuli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**In morte dell'onorevole
Vittorio Sbardella.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il 26 settembre 1994 è deceduto l'onorevole Vittorio Sbardella, già membro della Camera nella X e nella XI legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio che ora rinnova anche a nome dell'intera Assemblea.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A a resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale Calderisi ed altri; Adornato ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo; Ugolini ed altri; Bassanini ed altri; Masi ed altri; Mazzone ed altri: Modifica dell'articolo 122 della Costituzione (prima deliberazione) (724-767-872-888-911-1006-1008).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Calderisi ed altri; Adornato ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo; Ugolini ed altri; Bassanini ed altri; Masi ed altri; Mazzone ed altri: Modifica dell'articolo 122 della Costituzione (prima deliberazione).

Ricordo che nella seduta di ieri è proseguita la discussione sulle linee generali e sono state presentate le questioni sospensive Crucianelli ed altri e Bassanini ed altri (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 26 settembre 1994*).

A norma dei commi 5 e 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle sospensive potrà in-

tervenire, oltre ai proponenti, un deputato per ognuno degli altri gruppi, per non più di quindici minuti ciascuno.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con un'unica votazione sulla questione sospensiva e, qualora questa sia approvata, sulla scadenza.

Il deputato Grimaldi ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Crucianelli ed altri, di cui è cofirmatario.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, abbiamo presentato una questione sospensiva relativa al provvedimento concernente la modifica dell'articolo 122 della Costituzione in quanto abbiamo notato — l'avevamo già fatto presente negli interventi svolti nella discussione sulle linee generali — che il testo unificato formulato dalla Commissione darebbe luogo ad una serie di contrasti che avrebbero una tale rilevanza dal punto di vista costituzionale da richiedere l'intervento della Corte Costituzionale.

La prima contraddizione che abbiamo posto in evidenza era già stata segnalata nella questione pregiudiziale che sempre il nostro gruppo aveva presentato. L'articolo 1 del progetto di legge di cui ci occupiamo riguarda la modifica definitiva dell'articolo 122 della Costituzione, mentre l'articolo 2 contiene una norma transitoria, anch'essa di valenza costituzionale.

La norma transitoria introduce immediatamente prima che entri in vigore la norma definitiva (è previsto infatti che essa entri in vigore dopo le elezioni del 1995), una modifica che contrasta con l'attuale formulazione dell'articolo 122. Quest'ultimo verrebbe, quindi, prima riformato dalla norma transitoria e successivamente modificato in via definitiva secondo quanto previsto dall'articolo 1.

Qual è la contraddizione esistente? L'articolo 1 lascia alle autonomie regionali la facoltà di fissare sia la legge elettorale (proporzionale, maggioritaria o comunque la si voglia configurare) sia, eventualmente, l'elezione diretta del presidente della regione. La norma transitoria, invece, detta un'indicazione precisa per le elezioni che si dovrebbero tenere nella primavera del 1995. Si

dovrebbero approvare leggi regionali tali da introdurre il maggioritario per quanto riguarda il sistema elettorale, e l'elezione diretta del presidente della regione. Il conciliare queste due norme allo stato attuale è un rompicapo al quale personalmente non ho saputo dare una risposta; ma credo che qualsiasi costituzionalista serio dovrebbe poter stabilire quale delle due norme prevalga sull'altra. Attenzione, però, perché non siamo di fronte all'interpretazione di leggi ordinarie, per le quali vige il principio sistematico dell'abrogazione della norma precedente da parte di una legge emanata in un secondo momento e via dicendo. Siamo in presenza dell'interpretazione di un impianto costituzionale che detta una precisa indicazione che allo stato — tale è la formulazione attuale dell'articolo 122 della Costituzione — prevede che le elezioni debbano essere stabilite con legge ordinaria e che il presidente della regione debba essere eletto dal consiglio regionale. Questo è un primo contrasto che rappresenta una violazione della Costituzione, che ritengo debba essere rilevata in questo momento, poiché la Camera si accinge ad approvare, a norma dell'articolo 138, una modifica costituzionale.

Vi è di più. Fino a questo momento ho trattato del contrasto tra l'articolo 1 e l'articolo 2 del provvedimento in discussione. Ma già l'articolo 1, che introduce una modifica definitiva — ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione — alla Carta costituzionale, urta contro una serie di altre disposizioni costituzionali, che hanno un indirizzo completamente diverso. Infatti, è vero che si affida alle regioni — mentre l'articolo 2 non concede più tale facoltà — la potestà di stabilire le modalità di elezione del consiglio regionale e di introdurre o meno una sorta di presidenzialismo. Tuttavia, il presidenzialismo che si può adottare in via facoltativa — mentre, ripeto, l'articolo 2 sembrerebbe prevederlo in termini obbligatori — contrasta con altre norme della Costituzione. Ad esempio, l'articolo 121 della Costituzione stabilisce quali sono gli organi della regione indicando il consiglio regionale, la giunta e il suo presidente. Già quest'ultima previsione lascia intendere che il presidente della

giunta regionale è espressione del consiglio regionale, e in secondo luogo, della giunta. Tale indicazione si ricava dal complesso dell'articolo 121, poiché il consiglio regionale esercita la potestà legislativa, delegata alla regione dalla Costituzione, mentre la giunta è un organo esecutivo; quindi, già nella attuale formulazione della norma la giunta è un organo esecutivo della regione. Inoltre, in seno alla giunta il presidente non è colui che determina l'indirizzo politico così come si vorrebbe oggi. In effetti un presidente della regione eletto a suffragio universale che poi sia soltanto colui che rappresenta la regione, promulga le leggi e i regolamenti — così come recita l'ultima parte dell'articolo 121 — sarebbe un non senso. Che significato avrebbe, infatti, far eleggere il presidente della regione a suffragio universale diretto e poi lasciare inalterato l'impianto dell'articolo 121 della Costituzione? Indubbiamente ciò non avrebbe senso!

Si deve inoltre fare un confronto con la costruzione costituzionale del Governo centrale. Il Presidente del Consiglio non rappresenta il Consiglio dei ministri, ma ne determina l'indirizzo politico generale. Indipendentemente, quindi, dalle modalità di elezione del Presidente del Consiglio, quest'ultimo è un organo che ha una valenza politica tale da determinare l'indirizzo politico generale del Governo. Così non è, invece, per le regioni.

È inutile andare ad analizzare come è stata concepita la regione nel nostro ordinamento costituzionale, ossia cosa il costituente abbia voluto fare della regione (se un organo amministrativo, un istituto avente valenza costituzionale, un organo politico o tale da rappresentare in un certo modo un inizio di federalismo). Ciò che indubbiamente stabilisce la Costituzione è che il presidente della giunta regionale è un organo espresso nell'ambito del consiglio regionale, così come la giunta stessa; se invece ne facessimo un organo con una legittimazione diversa, perché derivantegli direttamente dall'elettorato, sconvolgeremmo completamente l'impianto della Costituzione qual è stato formulato.

Nella Costituzione vi sono naturalmente altri passaggi, uno dei quali discende dall'ar-

ticolo 126, di cui non si è tenuto conto. Tale articolo dispone che il consiglio regionale può essere sciolto quando compie atti contrari alla Costituzione, gravi violazioni di legge o non corrisponda all'invito del Governo di sostituire la giunta o il presidente. Le parole non lasciano adito a dubbi. Il testo costituzionale è formulato in maniera tale che il presidente della regione, così com'è, non può che essere eletto dal consiglio regionale.

Cosa determina tutto ciò? Se immaginiamo di accogliere il testo così come redatto dalla Commissione — quello che abbiamo sotto gli occhi — ci troveremmo inevitabilmente di fronte ad una serie di contrasti di tale natura che la norma, così come approvata, potrebbe funzionare da strumento di scardinamento dell'impianto regionale (forse, o meglio, indubbiamente è questo che si vuole. Però, a parte che non faremmo opera corretta di legislazione, ci esporremo moltissimo sul piano costituzionale. In un modo o nell'altro, infatti, questi contrasti potrebbero essere rilevati nella sede opportuna che per tale questione è senz'altro la Corte Costituzionale.

Neanche in questo caso si è tenuto conto di quella che può essere una modifica della legislazione riguardante l'elezione del consiglio regionale. Gli obiettivi sono due: in primo luogo introdurre il presidenzialismo (tale obiettivo d'altra parte, è stato apertamente dichiarato dai sostenitori della proposta); in secondo luogo prevedere una forma di elezione del consiglio regionale su base uninominale e maggioritaria.

Tutto si può fare, ma è inutile riferirsi alla legge che regola le elezioni politiche in generale; infatti, sia che si voglia modificare la norma sull'elezione dei consigli regionali con legge dello Stato, sia che si voglia lasciare alle regioni la facoltà di scegliere una propria legge, bisogna tener conto di certi indirizzi contenuti nella Costituzione. Per esempio, l'articolo 83 della Costituzione, al secondo comma, stabilisce, in riferimento all'elezione del Presidente della Repubblica, che «all'elezione partecipano tre delegati per ogni regione eletti dal consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze». Ebbene, di tutto ciò va

tenuto conto! Anche in questo caso le regioni non possono essere assolutamente libere di stabilire un sistema elettorale che, per avventura, non assicuri la rappresentanza delle minoranze in seno al consiglio regionale, perché altrimenti verrebbero ad alterarsi equilibri di potere. Si parla, in questo caso, dell'elezione del Presidente della Repubblica e non di una qualsiasi elezione! Non si tratta di inviare dei rappresentanti in un organismo qualsiasi! La Costituzione prevede che tre rappresentanti per ogni consiglio regionale partecipino all'elezione della più alta carica dello Stato nel rispetto delle minoranze.

Ebbene, nel provvedimento che stiamo esaminando queste considerazioni non sono tenute presenti come invece dovrebbe essere. E allora, si determina un contrasto con la norma costituzionale per quel che riguarda le regioni: da una parte abbiamo il testo della Carta costituzionale, così come redatto dal costituente, e dall'altra vi sono modifiche della Costituzione stessa attuate con norme definitive e addirittura con norme transitorie che determinano, appunto, un contrasto nell'ambito della Costituzione stessa.

A mio avviso, tale contrasto non può essere sanato con una semplice interpretazione perché si riferisce appunto ad una norma della Costituzione; esso deve essere risolto nel momento in cui viene rilevato, oppure successivamente attraverso l'intervento della Corte costituzionale.

Penso che il Governo, in particolare il ministro per le riforme istituzionali in particolare, abbia certamente a disposizione un gruppo di esperti di alto livello, che tuttavia non ha tenuto conto di questa situazione. A tal proposito, chiedo sommamente al Governo come pensi di poter risolvere il contrasto al quale ho fatto riferimento. Da modesto studioso del diritto mi sono posto più volte questo problema; mi sembra tuttavia che il contrasto non si facilmente sanabile; a meno che non si voglia modificare, ricorrendo all'articolo 138 della Costituzione, tutto l'impianto regionale previsto dalla norma costituzionale. Infatti, non si possono mettere le mani ad una sola norma senza tener conto di ciò che uha simile operazione

comporta per le altre norme. Non siamo di fronte ad una legge ordinaria: si verifica un effetto-caduta sulle altre norme di cui va tenuto conto.

La rilevanza di questo effetto-caduta è tale che l'impostazione delineata dalla Costituzione viene completamente stravolta. Il fatto che la volontà del costituente sia del tutto ignorata è dimostrato dalle pronunce degli organi regionali (come ad esempio la conferenza dei presidenti delle regioni, le cui prese di posizione abbiamo richiamato nella nostra questione sospensiva), con le quali è stata denunciata la mancata partecipazione delle regioni alla riforma che si sta introducendo.

Il progetto di legge costituzionale che stiamo discutendo è stato elaborato, a mio avviso, in maniera abbastanza frettolosa: gli obiettivi che si intende perseguire sono chiari, ma il modo prescelto per raggiungerli rivela una notevole rozzezza. Non credo che un Parlamento che viene definito della seconda Repubblica possa legiferare in questo modo.

Non si tiene conto, quindi, delle indicazioni degli organismi regionali; si vuole esaltare l'autonomia delle regioni, ma poi non se ne tiene conto nel momento in cui si formula la norma-cardine attraverso la quale essa dovrebbe esprimersi. Non si sono neppure tenuti presenti il dibattito di carattere più generale e gli esempi degli altri paesi europei. Quando si fa riferimento alla legislazione europea, per esempio, non si tiene conto del fatto che nell'ordinamento dei *Länder* della Repubblica federale tedesca, la cui autonomia è più ampia di quella delle nostre regioni, è previsto che le elezioni si svolgano in modo tale da assicurare una quota proporzionale ed una quota maggioritaria, per cui viene garantito il rispetto delle minoranze.

Con il provvedimento in esame si vuole affermare il principio «innovativo» secondo il quale vi deve sempre essere un rapporto diretto con i cittadini. Voglio però sottolineare che la democrazia non è fatta esclusivamente di suffragio diretto, in conseguenza del quale i vertici delle istituzioni sono espressione diretta del corpo elettorale. Ciò può valere per i sindaci e per i presidenti

delle province, ma per gli organi che hanno una diversa valenza politica il rapporto diretto non sempre funziona. E vorrei appena sfiorare un argomento sul quale in molte occasioni gli storici hanno richiamato l'attenzione. I regimi assoluti si sono sempre affermati con il suffragio elettorale diretto: in questo quadro, sono le forme di partecipazione organizzata dei cittadini che sono state completamente eliminate. Il presidenzialismo è appunto una fattispecie che, se non sorretta da una partecipazione organizzata dei cittadini, può diventare una forma di governo di tipo sudamericano. In questo caso non si può parlare di federalismo, che è altra cosa.

Bisogna quindi tenere conto che il meglio della nostra democrazia è nella Costituzione che oggi si vuole stravolgere che — lo dico senza timore di essere smentito — è una delle più avanzate del mondo.

PRESIDENTE. Onorevole Tascone, mi scusi, ma in aula si svolge un solo intervento per volta...!

TULLIO GRIMALDI. Ciò è universalmente riconosciuto. La nostra Costituzione si basa soprattutto sulla partecipazione e sull'equilibrio dei poteri; un equilibrio così delicato che, se alterato, produce danni su tutto l'impianto costituzionale.

Ecco perché sostengo che in questo momento non si possono porre in essere modifiche della Costituzione che non tengano conto di tutto ciò che è stato elaborato nel passato, frutto di più culture che hanno portato ad un equilibrato rapporto dei poteri, tale da consentire lo sviluppo della democrazia nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Bassanini ed altri, di cui è cofirmatario.

LUIGI BERLINGUER. Noi annettiamo la massima importanza alla disciplina delle elezioni nelle regioni a statuto ordinario ed al fatto che essa sia radicalmente nuova poiché essa fa parte integrante dell'ordinamento

della Repubblica, anzi del nuovo — intendiamo sottolinearlo — ordinamento della Repubblica.

Bisogna quindi rispondere con tale disciplina alle attese dei cittadini per una nuova normalità costituzionale. Siamo convinti che esistano in questo momento in alcuni ambienti ritorni proporzionalistici, o meglio suggestioni, ahimé indotte forse da qualche sondaggio o dall'ambizione di giocare ancora un ruolo che noi consideriamo ormai arcaico. Siamo convinti che sia questa una delle occasioni per completare il disegno voluto dal referendum. Gli italiani si sono infatti definitivamente pronunciati su ciò anche se, come è noto, non in materia di ordinamento regionale. Penso all'ispirazione che così larga messe di suffragi ha fornito quando gli italiani sono stati consultati sulla natura dell'ordinamento pubblico nel nostro paese. Il disegno dunque va compiuto senza esitazione.

Non credo che le forze che vogliono un altro ordinamento per il paese possano dividersi su questo fronte. La nostra perplessità non è quindi sul merito, sulla necessità di assicurare ai cittadini elettori la possibilità di scegliere chi governa e di dare alle istituzioni stabilità ed efficacia di governo. Non si tratta di questo. Riteniamo tuttavia che, per raggiungere tale risultato con la revisione costituzionale, la strada imboccata sia improvvida nei tempi e nel luogo, comunque non in grado di assicurare il raggiungimento dell'obiettivo.

Abbiamo il timore cioè che la strada intrapresa costituisca, consapevolmente o meno, un diversivo e quindi non assicuri l'esito cui tutti oggi puntiamo; una strada che inevitabilmente può risultare — lo ripeto — anche se non volutamente, pasticciata e che in conclusione frutterebbe solo una perdita di tempo senza assicurare uno svolgimento radicalmente nuovo delle consultazioni elettorali in ambito regionale.

La riluttanza che proviamo deriva forse dalla nostra cultura, dal contributo del nostro movimento per far attuare la Costituzione, per farla rispettare, per affermarla come un monumento essenziale della vita civile del paese. In questo campo abbiamo condotto per anni molte lotte. Abbiamo

quindi qualche riluttanza a toccare la Carta costituzionale, in modo non meditato, non serio, non approfondito; lasciatemelo dire: a giocare con la Costituzione.

Siamo convinti della necessità di una profonda revisione costituzionale perché, a nostro parere, l'impalcatura della seconda parte e — ahimè! — anche di qualche spezzone della prima non regge oggi ai tempi, ma ciò richiede un processo di revisione profondo, articolato e meditato, proprio come si addice ad una legge costituzionale.

È il Titolo V il punto di attacco: per realizzare il federalismo occorre riformare lo Stato e prima di tutto l'impalcatura complessiva dell'equilibrio dei poteri, del rapporto fra centro e periferia, innanzitutto in tema di competenze e di poteri e poi di articolazione dei rapporti tra organi costituzionali. Riteniamo che lo Stato centralista debba essere rapidamente e radicalmente modificato.

È questo il motivo per cui abbiamo presentato nuovamente in quest'aula e al Senato il testo elaborato dalla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, consapevoli che — non è sufficiente — ma in parte sì — a provocare l'inizio di un iter di riforma federalista dello Stato, quindi senza attaccare l'intera impalcatura in modo — mi sia consentito — episodico.

Sentiamo il bisogno di una revisione costituzionale e contemporaneamente avvertiamo la necessità di aprire varchi nelle attuali norme costituzionali; non crediamo però che il metodo seguito sia il più congruo. Nel corso della nostra storia abbiamo sempre manifestato la tendenza ad essere autonomisti, non ci si può accusare del contrario. Si può riconoscere alla sinistra di aver giocato un ruolo decisivo perché il Titolo V della Costituzione venisse attuato: quando negli anni settanta esso divenne realtà ci fu, soltanto per ragioni politiche, da parte dello Stato centralista una resistenza fortissima contro l'attuazione di quello che poi non è risultato l'impianto regionalista dello Stato che noi avremmo voluto. Tuttavia, il primo processo di modifica fu iniziato proprio per una spinta della sinistra. Oggi ci rendiamo conto che quella spinta non è più propulsiva, che occorre una revisione profonda anche

dell'impianto costituzionale ma che, a tal fine, è indispensabile assegnare ai governi regionali poteri ben più ampi e dotati di grande razionalità.

Tutto questo ci rende pensosi circa la natura della trasformazione dello Stato che da un lato deve puntare al decentramento e, dall'altro, si sta fondando su una democrazia maggioritaria; l'impianto qui definito soltanto per provocazioni salutari — come nel caso della legge elettorale — deve essere portato a compimento.

Abbiamo riflettuto a lungo, anche perché lo sentiamo profondamente, sull'appello del Presidente della Repubblica: ci sembra improvido procedere ad un ulteriore rafforzamento — d'altronde necessario — della forza e del potere del governo rispetto all'assemblea (in questo momento penso esclusivamente alle elezioni regionali) senza assicurare *par condicio*. Come abbiamo scritto nella nostra questione sospensiva, il disegno costituzionale offre garanzie ma è necessario assicurare i contrappesi proprio perché siamo determinati nel volere un forte potere dei governi e delle maggioranze.

Il primo di tali contrappesi (lasciatemelo dire perché si tende a trascurarlo o a rinviarne l'esame oppure a mettersi d'accordo per lottizzarlo) è l'informazione, ahimé di non sufficiente rilevanza costituzionale; ed è questo uno dei punti sui quali nella revisione dovremmo riflettere, per l'arcaicità di alcuni degli articoli fondamentali e dei monumenti della libertà statuiti dalla Costituzione. Dobbiamo però assicurarci — ecco il punto — che, nel mentre questo disegno cammina, si tengano regolarmente le elezioni regionali alla fine della prossima primavera e che ciò avvenga nella condizione costituzionale che sarà possibile avere in quel momento; infine, che la condizione costituzionale non diventi un ostacolo allo svolgimento o un alibi per il mancato svolgimento delle elezioni regionali.

Abbiamo per questo proposto una sospensione del dibattito sul progetto di legge costituzionale. Non abbiamo presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità perché era nostra intenzione affermare soltanto un principio: la contemporaneità, quantomeno, della elaborazione di una di-

sciplina radicalmente nuova per lo svolgimento dei comizi elettorali regionali con il processo di revisione dell'impianto costituzionale complessivo. Lo abbiamo già proposto nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Il rappresentante del Governo si è impegnato, per la parte di sua competenza, a rispettare questa contemporaneità, così come hanno fatto tutti i presidenti di gruppo. Noi la vogliamo costatare in concreto, perché questa è la condizione essenziale affinché non si costituisca un elemento di dilazione dello svolgimento delle prossime elezioni regionali.

Nella nostra questione sospensiva indichiamo anche una data — una data possibile, che siamo disposti a discutere: il 31 ottobre — entro la quale le Commissioni competenti dovrebbero riferire all'Assemblea, sia quella che si occupa della *par condicio* sia quella che si occupa della preparazione del testo di legge ordinaria, a Costituzione vigente, per le elezioni dei consigli regionali. Chiediamo che questa contemporaneità diventi pratica, che non rimanga soltanto un'affermazione di principio.

Ci si può obiettare che il Governo non ha ancora approvato un disegno di legge in proposito. Tuttavia, il Governo si è posto il problema, ha portato questo argomento nel Consiglio dei ministri almeno due volte ed ha tuttora intenzione di farlo. Ebbene, scioglia i nodi e le difficoltà che, al momento e in qualche modo, provocano contrasti all'interno della maggioranza sul tipo di soluzione da adottare per una legge ordinaria. Noi abbiamo fatto la nostra parte. Abbiamo depositato la nostra proposta, che è in qualche modo ispirata a qualcosa che già si è sperimentato nel paese con le elezioni regionali in Sardegna. Esiste, quindi, un fatto concreto nel nostro ordinamento cui far riferimento, qualcosa di già sperimentato. Abbiamo migliorato tale modello. Ci siamo riferiti alle elezioni provinciali, sia pure a Costituzione vigente e con le differenze che dovevano essere messe in evidenza. In questo abbiamo dimostrato il massimo di concretezza e di ragionevolezza; quella concretezza e quella ragionevolezza che costituiscono gli attributi con i quali si deve procedere, soprattutto in

una delicatissima questione come quella delle regole elettorali, per disciplinare il prossimo appuntamento.

Abbiamo interesse a compiere la riforma perché siamo stati referendari. Abbiamo interesse a compiere la riforma perché nelle elezioni locali non temiamo il confronto: non abbiamo timori, in nessuna elezione e in particolare abbiamo dimostrato che non ne abbiamo nelle elezioni locali. Per questo siamo convinti che alle regioni oggi occorra un governo molto più solido del passato, molto più consistente e in grado di esprimere la propria capacità di amministrare. Gli elettori devono essere messi in condizione, come recita la nostra proposta, di scegliere la maggioranza, il governo, il suo presidente. Qualunque esitazione proporzionalistica, qualunque esitazione in termini di maggioritario uninominale secco, qualunque esitazione o qualunque tendenza o sollecitazione che si collochi — permettetemi il termine — sugli opposti estremismi non risolve in questo momento il problema delicato dei nuovi governi regionali.

Ho fatto parte per sette anni di un consiglio regionale evoluto come quello della Toscana, ed ho conosciuto i difetti e, se mi permettete, anche i guasti dell'assemblearismo, degli statuti degli anni settanta, della centralità delle assemblee elettive. Lasciatemelo dire, perché ciò ha costituito un'esperienza che ha fatto riflettere il nostro movimento sulle sue originarie ispirazioni. Ho cercato di capire la differenza tra legge regionale ed atto amministrativo, difficilmente individuabile in quel tipo di statuti e di assemblee. Ho visto come sono state legate le mani agli esecutivi e le difficoltà della burocrazia, derivanti da questa forma di governo.

Ecco perché non abbiamo nessuna tentazione a dilazionare la riforma. Sappiamo che in questo modo le regioni non possono funzionare. Siamo consapevoli — per averle anche gestite — della necessità di una riforma nel solco della trasformazione in atto nel nostro Stato.

Il pericolo maggiore però è legittimare ora con un diversivo — quale quello scelto all'interno della metodologia seguita in questi giorni per riformare la legge elettorale regio-

nale — gli attuali consigli regionali, procrastinarne la vita oppure attribuire loro competenze che al momento attuale non sono in grado di assumere almeno nella loro maggioranza, se non nella totalità. Non possono ora esprimere una stagione statuyente, almeno in materia di leggi elettorali, che preceda le elezioni del 1995.

Dobbiamo essere realisti, dobbiamo sapere che in questo momento è necessario un pizzico di giacobinismo per riformare quegli organi che oggi da soli non sono in grado di autoriformarsi prima del 1995. Conosciamo infatti la loro composizione e le difficoltà nelle quali vivono. Quindi, non è delegando improvvidamente che si realizza la stagione costituente di cui abbiamo bisogno.

Non rinviemo le elezioni regionali: è il nostro appello. Temiamo che alla fine il punto buio dell'iter sarà rappresentato dal fatto che si solleveranno le spalle e si dirà: non ce l'abbiamo fatta. Noi non accetteremo una soluzione di tal genere.

La nostra richiesta di sospensiva è una richiesta di ponderazione che vuole mettere a frutto il massimo della capacità produttiva delle Camere, che non vuole rischiare la *navette* tra un ramo e l'altro del Parlamento nelle attuali condizioni politiche, che sono gravide di incertezze e che possono portarci ad un aborto del lavoro che stiamo svolgendo. È solo questo il senso: non ci si deve dire che la nostra posizione indica riluttanza nel compiere il cammino, che invece abbiamo scelto, di una profonda trasformazione dello Stato. È invece una scelta ispirata a ragionevolezza, ponderazione ed efficacia del lavoro: si cominci subito con la proposta di legge che noi abbiamo presentato e si assicuri in questo modo nuova vita alle regioni (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, colleghi, credo si debba sempre cercare di dire le cose come effettivamente stanno, per quello che realmente rappresentano. Ecco perché occorre dire che le due questioni sospensive presen-

tate dai gruppi di rifondazione comunista e progressisti-federativo — e la scelta di quest'ultimo ha suscitato in me grande sorpresa — comportano un risultato certo, in caso di approvazione.

Poiché le elezioni regionali sono previste per la primavera, si richiede un'approvazione molto rapida del progetto di legge costituzionale, tenuto conto che l'iter prevede l'esame da parte della Camera e del Senato in prima ed in seconda lettura. Dunque, l'approvazione di una delle questioni sospensive, in realtà, comporta la definitiva impossibilità di approvare la proposta di legge della Commissione in tempo utile. Anche il termine del 31 ottobre 1994, indicato nella questione sospensiva del gruppo progressista-federativo, comporterebbe certamente tale impossibilità. Al di là delle ragioni addotte dai colleghi, l'effetto della questione sospensiva è quello di non varare due riforme che tutti, almeno a parole, sostengono di volere e che non si possono realizzare se non attraverso una modifica costituzionale.

Tali due riforme, che ora si cerca di rinviare all'infinito, sono le seguenti: in primo luogo, si vuole dare alle regioni il potere di scegliere la propria forma istituzionale, la cosiddetta forma di governo, incluse le modalità di elezione del consiglio regionale. È una riforma che — lo ripeto — tutti dicono di volere e sulla quale in Commissione si è registrato il consenso anche di rifondazione comunista e del gruppo dei progressisti. Ebbene, non è possibile ottenere tale riforma se non con una modifica dell'articolo 122 della Costituzione. Occorre quindi dire chiaramente che l'effetto della questione sospensiva sarebbe quello di non attribuire alle regioni tale potere; ed è abbastanza singolare che si porti come argomentazione la necessità di attendere una riforma complessiva della Costituzione.

Da anni, nel corso delle precedenti legislature, ci si è impegnati in Parlamento in un'opera di studio per un progetto di revisione complessiva della seconda parte della Costituzione senza pervenire a risultati concreti. Ora che giunge in Assemblea una prima riforma che rappresenta un segnale importante — non federalista, perché non

riteniamo che sia questo il federalismo — un'indicazione per una riforma complessiva dello Stato, del rapporto Stato-regioni e per l'attribuzione di nuovi poteri alle regioni, si dice che essa anticipa quella generale ed è quindi inopportuna.

Impedendo l'approvazione di questa riforma, presentando e chiedendo l'approvazione delle questioni sospensive, si dimostra però di non volere neanche la riforma complessiva della Costituzione, dello Stato e dei rapporti fra Stato e regioni. Da questo punto di vista, quindi, credo che gli amici della lega, che tante volte nel corso di questo dibattito sono stati adulati, cercati, richiamati e circondati di attenzioni e di elogi da parte dei gruppi progressisti, debbano tenere ben presente il risultato e l'effetto che i presentatori delle questioni sospensive otterrebbero.

Il potere che si vuole attribuire alle regioni è centrale, Presidente, perché, quando si prevede che ogni regione adotti con disposizioni statutarie una propria organizzazione istituzionale, senza approvazione con legge statale, ci si avvicina, non solo da un punto di vista teorico, alla realizzazione di un disegno di Costituzione regionale, al punto che poco manca al conseguimento dello Stato federale. Attribuendo nella Carta costituzionale tale facoltà alle regioni, senza prevedere alcun potere parlamentare di approvazione delle modifiche, si vara una riforma importante e centrale che facilita ed accelera il processo di riforma complessiva dello Stato.

La seconda riforma fondamentale è contenuta nella norma transitoria. Perché si è scelto di inserirla in una norma del genere e non nel testo dell'articolo 122 della Costituzione? Perché così aveva chiesto l'onorevole Bassanini che teme il modello presidenziale che teme quindici «Berluschini» nelle regioni a statuto ordinario e che quindi si è battuto per fare in modo che l'elezione diretta del presidente della regione non fosse prevista dall'articolo 122 della Costituzione. Allora, tale previsione è stata inserita proprio perché, onorevole de Biase Gaiotti, vi è il problema di non attribuire il potere che ho richiamato in precedenza a questi consiglieri regionali, bensì alle regioni; è pertanto necessaria una norma transitoria che funzioni

per il 1995, cioè con riferimento a questi consigli regionali di scarsa rappresentatività politica. All'interno di tale norma transitoria, è stata prevista — secondo una formulazione dettata dall'onorevole Bassanini — l'elezione diretta del presidente della regione, collegata all'elezione di una maggioranza. Sottolineo che non si tratta affatto di porre in esame un sistema presidenziale e che ci troviamo di fronte ad una dizione presa esattamente in prestito dal modello elettorale previsto per i comuni con popolazione al di sopra di 15 mila abitanti, anche questo tanto caro all'onorevole Bassanini!

È quindi evidente che l'eventuale approvazione delle questioni sospensive impedirebbe di votare per le regioni, nel 1995, con un sistema che preveda l'elezione diretta del presidente della regione, collegata all'elezione di una maggioranza. La questione sospensiva raggiungerebbe, pertanto, in maniera chiara ed inequivocabile tale secondo risultato! È infatti evidente che non esistono altri mezzi, all'infuori di una modifica costituzionale e della norma transitoria proposta dalla Commissione, per consentire che nel 1995 si voti nelle regioni — con legge statale o con legge regionale — con un sistema che preveda l'elezione diretta del presidente della regione. I presentatori ed i sostenitori delle questioni sospensive dimostrano pertanto da che parte stanno i millantati federalisti ed i millantati sostenitori dell'elezione diretta del presidente della regione, cioè di una riforma che — come ci ricordava nel suo intervento l'onorevole Adornato —, con buona ragione, si ritiene essere in sintonia con quel movimento referendario che ha ottenuto il consenso dell'83 per cento degli elettori del nostro paese. Ribadisco, ancora una volta, che l'approvazione delle questioni sospensive impedirebbe, nel 1995, di votare per l'elezione diretta del presidente della regione.

Qualcuno sostiene, inoltre, l'opportunità di accelerare le procedure di esame delle proposte di legge ordinaria per l'elezione dei consigli regionali. Benissimo, in Commissione lo si è fatto! Ricordo che venne sospeso il dibattito sulla proposta di legge costituzionale in esame per una seduta della Commis-

sione dedicata all'esame delle proposte di legge ordinaria. Ebbene, l'onorevole Calderisi svolse la sua relazione e non vi fu alcun iscritto a parlare! Dopo la relazione il gruppo dei progressisti-federativo propose di riprendere in esame gli emendamenti presentati alla proposta di legge costituzionale (*Commenti del deputato Bielli*).

Qual è la proposta di legge ordinaria presentata da una parte del gruppo dei progressisti sull'argomento? (*Commenti del deputato Berlinguer*). Ho detto «da una parte», onorevole Berlinguer: basta leggere le firme! È una proposta di legge ordinaria che, a mio modesto avviso — è evidente che se giungesse all'esame dell'Assemblea dovremmo a nostra volta presentare questioni pregiudiziali, anche di costituzionalità —, muove da un presupposto: l'elusione dell'articolo 122 della Costituzione! La proposta di legge presentata dal gruppo dei progressisti-federativo, della quale ora si chiede un sollecito esame da parte dell'Assemblea senza che sia approvata la modifica costituzionale in discussione, e quindi in presenza del quinto comma dell'articolo 122 della Costituzione, che prevede che il presidente della regione sia eletto dal consiglio regionale nel proprio ambito, elude tale disposizione dell'articolo 122. È infatti evidente che, affermando la Costituzione questo principio, se i progressisti intendono mantenere immutato — come chiedono — il testo del quinto comma dell'articolo 122, non sarà possibile prevedere l'elezione diretta del presidente della regione senza eludere tale vincolo; non è possibile farlo, attraverso la singolare procedura proposta in un progetto di legge ordinario (che — ripeto — elude la Costituzione), volto a prevedere che il candidato al consiglio regionale, all'atto dell'accettazione della candidatura, segnali, oltre ai propri dati anagrafici, quale candidato si impegnerà a votare qualora fosse eletto; non solo, ma che sulla base di quell'impegno del candidato al consiglio regionale venga incluso il nome del prescelto sulla scheda elettorale! Ribadisco che questa è un'elusione dell'articolo 122 della Costituzione. Ho già manifestato la mia sorpresa per il fatto che tale proposta di legge sia stata accettata e stampata senza osservazioni — almeno così credo — da

parte dei nostri uffici e della Presidenza, della Camera.

Si tratta di una proposta che non prevede — perché non può farlo — l'elezione diretta del presidente della regione e che nel meccanismo che prefigura offre praticamente al Parlamento un modello che segnala al paese la seguente situazione: la Costituzione stabilisce che il presidente della regione è eletto dal Consiglio regionale nel suo seno; noi non abbiamo voluto cambiare la Costituzione perché abbiamo paura del presidenzialismo, ma approviamo una legge elettorale che in buona sostanza consente di stabilire fin d'ora chi saranno i due o tre candidati alla presidenza della regione, perché facciamo in modo che i partiti li indichino prima agli elettori. Tutto ciò avviene all'atto dell'accettazione della candidatura per il consiglio regionale ed è previsto da una legge elettorale.

Se la Costituzione è immutata, ciò significa che il consigliere regionale deve essere lasciato libero da qualsiasi vincolo nella scelta del proprio candidato nel momento dell'elezione del presidente della regione; non esistono vincoli politici o istituzionali comunicati agli elettori in campagna elettorale che possano rimuovere quanto previsto dal quinto comma dell'articolo 122 della Costituzione.

Quindi, sospendere l'esame di queste proposte di legge costituzionale per esaminare i progetti di legge ordinaria significa semplicemente cambiare la legge elettorale. Vedremo poi in che senso ciò avverrà, se cioè avremo il sistema uninominale, quello a doppio turno o addirittura il proporzionale, come prevede la proposta presentata dal consiglio regionale della Lombardia, richiamata dalle questioni sospensive presentate. Sicuramente però non si potrà prevedere, nella norma relativa al sistema elettorale regionale, l'elezione diretta del presidente della regione, né potremo consentire una procedura che sostanzialmente eluda il quinto comma dell'articolo 122.

Certo, occorrerà aggiungere altre previsioni nella riforma elettorale: mi riferisco, ad esempio, alla nuova disciplina delle campagne elettorali. Riteniamo assolutamente insufficiente e sbagliata la normativa prevista

per le elezioni politiche nazionali e non vogliamo che venga applicata anche a quelle regionali. Siamo i primi a sollecitare l'approvazione di una nuova legge in materia e l'adozione di rigorose, specifiche e puntuali previsioni relative all'ineleggibilità ed all'incompatibilità per il consiglieri regionali. Ciò allo scopo di evitare che possano prevalere — come è avvenuto per l'elezione della Camera dei deputati, del Senato ed anche nelle elezioni suppletive — interpretazioni estensive della norma. La Costituzione ci dice però che il tutto potrà essere adottato con legge ordinaria successiva all'adozione dei nuovi sistemi elettorali.

Non possiamo quindi cominciare dalla coda: nelle elezioni comunali ed in quelle politiche nazionali la disciplina delle campagne elettorali discende da quella elettorale. Fissare un tetto in funzione di un sistema che prevede il voto di preferenza è una cosa, stabilirlo in funzione di un meccanismo in cui sia presente il collegio uninominale è tutt'altra. Proporre quindi di sospendere l'esame del progetto di legge costituzionale e di rinviarlo a dopo l'approvazione delle leggi sulla disciplina delle campagne elettorali e dell'antitrust significa cominciare dalla coda.

Per queste ragioni, signor Presidente, il nostro gruppo voterà contro le questioni sospensive proposte. Riteniamo occorra approvare rapidamente il progetto di legge costituzionale in esame nel testo pervenuto dalla Commissione. Esso consentirà — ripeto — di raggiungere nell'unico modo possibile, cioè con una modifica costituzionale, due risultati: conferire alle regioni il potere di scegliere la propria forma istituzionale e prevedere per il 1995 l'elezione diretta del presidente della regione. Si tratta di due riforme importanti e significative che si dimostra, mediante la presentazione delle questioni sospensive, di voler ostacolare, anche se in passato — e pure recentemente — si era dichiarato di volerle sostenere.

Le questioni sospensive, a nostro giudizio, chiariscono definitivamente da che parte stiano, in Parlamento e nel paese, i riformatori e da quale parte si trovino invece i conservatori (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualche parola per argomentare il voto contrario dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico su entrambe le istanze sospensive presentate dai gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti.

Per quanto attiene alla prima, stupisce sentir dire dall'onorevole Berlinguer che la discussione svoltasi in aula in questi giorni sul testo licenziato dalla Commissione sia stata non sufficientemente meditata e che pertanto la sospensiva avrebbe l'intento di favorire un ulteriore approfondimento ed una ulteriore fase di meditazione. Evidentemente l'onorevole Berlinguer trascura il dato che la Commissione affari costituzionali è stata impegnata a meditare sulla materia per oltre due mesi, in una serie ininterrotta di riunioni — parecchie decine per un numero consistente di ore — che ha dato modo alla Commissione di approfondire la materia in tutti i suoi aspetti. Quindi, si può dire qualunque cosa, meno che il dibattito sia giunto in aula non sufficientemente preparato ed istruito. L'istruttoria che la Commissione ha svolto con il contributo di tutti i componenti e di tutte le forze politiche è stata estremamente approfondita, puntuale ed ha consentito di affrontare minuziosamente ciascuno degli aspetti scaturenti dalla proposta di modifica dell'articolo 122. Ritengo, allora, che la strumentalità di questa prima argomentazione sia evidente se solo si riconsideri l'iter che il testo ha avuto in Commissione prima di essere licenziato per l'Assemblea.

Si dice poi, con una seconda argomentazione a mio parere altrettanto strumentale, che sarebbe opportuno e addirittura pregiudiziale che la modifica dell'articolo 122 si inserisse in una generale revisione costituzionale o, quanto meno, dell'intero titolo V della Costituzione. Si tratta di una tesi più volte sostenuta in Commissione e che ha trovato sempre puntuali risposte; le stesse opposizioni hanno addirittura condiviso successivamente una contraria considerazione: se è auspicabile che il Parlamento ponga mano in questa legislatura all'intera revisio-

ne del titolo V, questa strada può e deve essere imboccata, tuttavia passo dopo passo. La modifica dell'articolo 122, la cui urgenza è dettata dalla imminenza della scadenza elettorale per i consigli regionali, è un primo passo in questa direzione. Allora, affermare oggi che non si possa intraprendere la modifica dell'articolo 122 perché è necessario contestualmente rivedere l'intera Costituzione, o quanto meno il titolo V nel suo insieme, è un'argomentazione strumentale, che fa dire «il meglio è nemico del bene». Quel «meglio» a cui ci si vorrebbe richiamare — una revisione globale e generale — comporterebbe, come ben sappiamo, tempi parlamentari talmente lunghi da frustrare inevitabilmente la scadenza delle elezioni regionali, che esige l'approntamento tempestivo di una nuova regola e di un nuovo strumento.

La terza motivazione contenuta nella sospensiva fa riferimento ad un paventato rinvio delle elezioni che si dice tutti di non volere. Già l'onorevole Vito ha argomentato ampiamente su questo punto: se è vero che nessuno vuole il rinvio delle elezioni, la strada maestra per conseguire questo risultato è proprio la celere approvazione della modifica dell'articolo 122. Solo una tempestiva modifica di tale articolo consentirà alle regioni di approntare una propria riforma elettorale, al Parlamento di varare una legge nazionale in materia e di votare alla scadenza naturale con le nuove regole.

In realtà qualunque tentativo di posticipare la modifica dell'articolo 122 non è altro che un contributo all'ipotesi di rinvio delle elezioni. Se è vero, come è vero, che tutti i gruppi dicono di non volere che nel 1995 si voti con la vecchia legge elettorale, quando qualcuno sostiene che non si vuol consentire di modificare tale legge perché non si vuol permettere di eliminare l'ostacolo posto dalla Costituzione alla riforma della legge, si contraddice. Si invoca di non arrivare all'approvazione tempestiva della modifica dell'articolo 122, ma si continua ad affermare che non si vuole andare a votare con la vecchia legge elettorale: di fatto, dunque si chiede, almeno implicitamente, che le elezioni siano posticipate fino a che si arrivi alla modifica dell'articolo 122 della Costituzione.

Nella questione sospensiva presentata dal gruppo progressista si rileva che sarebbe «più saggio e prudente» esaminare prioritariamente la legge ordinaria di riforma del sistema elettorale regionale senza affrontare il nodo della modifica dell'articolo 122. Stupisce anche questa tardiva argomentazione; in Commissione la stessa opposizione ed anche rifondazione comunista hanno sempre convenuto che l'articolo 122 rappresentava un ostacolo prioritario all'esame di una riforma elettorale che in qualche modo modificasse il sistema di elezione del presidente della giunta regionale.

Stupisce altresì che la Presidenza della Camera abbia accolto la proposta di riforma elettorale del gruppo progressista senza muovere obiezioni sulla formula in essa contenuta: in modo alquanto surrettizio di fatto si introduce una sorta se non di elezione almeno di «indicazione diretta» del presidente della regione. Stupisce perché ...

FRANCO BASSANINI. Dovresti essere favorevole!

MICHELE VIETTI. Lo stupore, Bassanini, sta nel fatto che la proposta di legge di riforma del sistema elettorale delle regioni presentata dal sottoscritto insieme al suo gruppo, in cui veniva ipotizzata l'elezione diretta del presidente della regione, è stata respinta dalla Presidenza. Siamo stati costretti a stralciare gli articoli che prevedevano l'elezione diretta, inserendoli soltanto nella relazione e non nel testo. La Presidenza ha esercitato una sorta di censura preventiva di costituzionalità, sostenendo che, con l'articolo 122 a regime, non era possibile depositare una proposta di legge che disponesse una procedura che non rispettava il dettato costituzionale.

È vero che la proposta progressista non introduce in via diretta l'elezione del presidente, ma la configura con una formula che già l'onorevole Vito ha rilevato essere alquanto surrettizia. Sorgono perplessità sulla legittimità costituzionale di questa formula, vigente l'articolo 122, il quale tassativamente stabilisce che il presidente della regione è eletto dal consiglio nel suo seno. Prevedere ... (*Interruzione del deputato Bassanini*) Il

sistema di elezione del presidente degli Stati Uniti non deve fare i conti con la Costituzione italiana e con l'articolo 122!

FRANCO BASSANINI. Non è surrettizia.

MICHELE VIETTI. Da questo punto di vista, ribadisco la mia perplessità circa l'ammissibilità di formule che, seppure in via surrettizia, si traducono in una sostanziale elusione del dettato dell'articolo 122, cercando di aggirare quello che in modo formale ed esplicito è posto dalla Costituzione come un vincolo all'elezione diretta del presidente della regione.

A mio parere, chiedere la contemporaneità o addirittura la priorità della riforma elettorale senza affrontare il nodo dell'articolo 122 significa porre la seguente alternativa: o si delinea una proposta che rischia di cozzare contro la previsione dell'articolo 122 a regime, imboccando una strada che non porta da nessuna parte; ovvero — come più maliziosamente ma non del tutto infondatamente si può ipotizzare — si tratta di un ennesimo tentativo di chiudere qualunque strada, non procedendo in alcuna direzione.

Alla stessa logica — credo — risponde l'obiezione secondo la quale non si può procedere alla modifica dell'articolo 122 sino a quando non si è provveduto ad una generale revisione del sistema di informazione. Già nel corso della discussione generale ho osservato che da parte progressista vengono continuamente invocati sempre nuovi ostacoli contingenti e di fatto, che in qualche modo impediscono di por mano alla riforma, da tutti considerata auspicata e auspicabile, ma che purtroppo qualche ragione contingente — ieri la presenza ingombrante di Craxi, oggi la presenza ingombrante di Berlusconi e il suo sedicente predominio sui mezzi di informazione — impedisce sempre che si avvii. Affermare che, fino a quando non si sarà approntata una tanto generale quanto generica — come qui viene invocata — revisione del sistema di informazione, non si potrà procedere alla revisione dell'articolo 122, è ancora una volta un'argomentazione assolutamente strumentale e dilatoria, che maschera il reale intendimento di non riformare nulla.

Prima di concludere, vorrei svolgere una breve considerazione a proposito delle motivazioni addotte dal gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

Quanto alla contraddizione tra l'articolo 1 e l'articolo 2 del testo di modifica dell'articolo 122 della Costituzione licenziato dalla Commissione, mi richiamo alle considerazioni precedentemente svolte nel corso della discussione generale. Ripeto, non c'è contrasto tra l'articolo 1 e l'articolo 2: l'articolo 1 contiene una previsione a regime di ampia autonomia delle regioni a statuire la forma di governo e il sistema elettorale, l'articolo 2 contiene una norma transitoria che prevede, per il 1995, l'elezione diretta del presidente della regione ed il sistema elettorale prevalentemente uninominale maggioritario. Non c'è contraddizione perché la scelta autonomista e federalista non si può tradurre in un «sistema arlecchino» in cui ciascuno fa quello che vuole ma deve essere perfettamente compatibile, quanto meno nella fase di avvio del processo federalista e autonomista, con l'indicazione di criteri fondamentali alle regioni — per altro delegittimate, con organi eletti nel 1990 e quindi espressione di un sistema politico ormai superato — all'interno dei quali esse possono esercitare la propria autonomia ed avviare in modo progressivo e guidato quell'evoluzione autonomista e federalista che tutti auspichiamo.

Quanto alla modifica conseguente degli articoli 121, 126 e 83 della Costituzione, il relatore ha già annunciato in Commissione di aver predisposto il relativo testo. Si tratta di modifiche strettamente conseguenti, dal punto di vista formale, alla modifica dell'articolo 122; questa non può essere certamente una ragione per allontanare nel tempo la nostra decisione.

Quanto poi al fatto che i presidenti delle regioni si sono lamentati per non essere stati interpellati o perché la regione Lombardia ha già presentato la sua legge, pur con tutto il rispetto che ovviamente è dovuto ai consigli ed ai presidenti regionali, in specie a quello della Lombardia, non credo che questa sia una ragione sufficiente per sospendere il nostro cammino di revisione costituzionale.

Concludo preannunciando un voto con-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

trario ad entrambe le questioni sospensive per i motivi che ho fin qui illustrato: questioni sospensive che, in realtà, nascondono un intento dilatorio assolutamente evidente, perché l'inconsistenza delle motivazioni adottate non fa che paludare una sostanziale volontà di non toccare né riformare nulla, nella disperata illusione che l'attaccamento alla roccia del vecchio sistema proporzionale possa ancora garantire la sopravvivenza di logiche e di sistemi che, in realtà, gli elettori hanno mostrato di non volere più.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Elia. Ne ha facoltà.

LEOPOLDO ELIA. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la discussione sul testo unificato del progetto di legge costituzionale relativo alla modifica dell'articolo 122 della Costituzione tocca ora un punto estremamente delicato che richiede una valutazione del lavoro compiuto in Commissione affari costituzionali, svolto con grande impegno dal relatore Calderisi e dal presidente Selve al fine di assumere le determinazioni più utili circa il cammino più agevole e sicuro da seguire in vista delle elezioni regionali del 1995.

Penso che il lavoro svolto debba essere molto apprezzato perché ha consentito di fare emergere linee e tesi che erano rimaste in parte avvolte nell'indeterminatezza delle posizioni di principio e degli approcci ideologici. Si devono valutare con estrema prudenza gli sviluppi ulteriori del nostro cammino, avendo di mira il *porro unum* che è di dare agli elettori regionali del 1995 una normativa diversa da quella, superata, del 1968.

I deputati del gruppo del partito popolare italiano non hanno fatto ostruzionismo ...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Elia.

Prego i colleghi di consentire all'onorevole Elia di svolgere il suo intervento. Mancano ancora alcuni minuti alla votazione e quindi chi deve discutere può farlo fuori dall'aula.

La prego di continuare, onorevole Elia.

LEOPOLDO ELIA. Come stavo dicendo, non abbiamo certo fatto ostruzionismo in seno alla Commissione, ma abbiamo fornito un contributo soprattutto per quel che riguarda la formulazione dell'articolo 1. Al termine, però, di questa elaborazione, dobbiamo concludere che malgrado gli sforzi di convergenza, fatti anche con abnegazione dai colleghi di tutte le parti politiche, non si è raggiunta quell'ampiezza di consenso che avrebbe reso più sicuro il cammino del procedimento per la revisione costituzionale. Sappiamo infatti che non solo in questa Camera, ma soprattutto nell'altro ramo del Parlamento, esistono dubbi, perplessità ed incertezze sulla stessa costituzionalità del testo formulato. Dico costituzionalità perché, a nostro avviso, vi è un'antinomia tra l'articolo 1, che consente alle regioni un ampio margine di consenso, e l'articolo 2, che invece pregiudica (più che a danno degli attuali consigli regionali, a danno di quelli futuri) una vera possibilità di scelta. Mentre lo *status quo* non compromette perché non anticipa, non innova, l'articolo 2, fa questo, con una disposizione transitoria, si contrappone in sostanza all'articolo 1.

E allora, ciò che ci rende davvero dubbiosi è l'utilità del cammino intrapreso, nonché la sua influenza negativa sull'elaborazione di una legge ordinaria statale per le prossime elezioni regionali. Le scelte di fondo di questa legge dello Stato, infatti, sono condizionate all'esito del cammino della legge costituzionale a proposito soprattutto dell'ultimo comma dell'articolo 122. Finché resterà questa incognita, la scelta di fondo, presidenzialista o non presidenzialista, all'interno della legge ordinaria rimarrà condizionata alla conclusione dell'iter della legge costituzionale.

Tutto porta, dunque, a sganciare, a rompere questo collegamento, questo condizionamento rigido tra legge costituzionale e legge ordinaria; e noi crediamo che all'opportunità di operare tale rottura concorrano

motivi di sostanza molto seri cui ora accennerò brevemente, tenendo conto della sede in cui mi trovo.

Noi non siamo nostalgici del proporzionalismo, della legge del 1968, e mi meraviglio che il professor Barbera accusi noi di una simile nostalgia quando, almeno fino all'ottobre del 1983 — parlano gli atti del congresso di Firenze, indetto dal consiglio regionale della Toscana —, egli stesso era a favore di un sistema di tipo tedesco, in cui almeno il 40 per cento dei seggi avrebbe dovuto essere assegnato con metodo proporzionale. Crediamo quindi che tali accuse di nostalgia del proporzionalismo non ci tocchino.

Sgombrato il campo da questi sospetti, vengo ora ai punti che, al di là del contrasto tra articolo 1 e articolo 2, spiegano le difficoltà del cammino percorso in Commissione ed in Assemblea.

Il Capo dello Stato ha detto, giustamente, che vi deve essere una certa assonanza tra i sistemi elettorali comunali, regionali e statali; ma assonanza non vuol dire omologazione! Non c'è, non deve esserci omologazione! Cito a tal proposito la presa di posizione del maggior studioso di diritto regionale che abbiamo in Italia, il professor Paladin, il quale, nell'introduzione all'ultimo numero dei *Quaderni costituzionali*, ha scritto testualmente: «Si consideri lo stesso caso delle elezioni regionali, alle quali non si addicono le drastiche semplificazioni introdotte nelle sedi comunali e provinciali; sicché, non va escluso *a priori* che la soluzione preferibile consista in un qualche sistema misto o compromissorio, privo per ciò solo di una sua logica semplice ed univoca, ma in vista dell'opportuno bilanciamento di istanze contrapposte, mirante in parte a rappresentare l'intero elettorato regionale, in parte a privilegiare le candidature vincenti nei rispettivi collegi uninominali».

Il problema dell'assonanza, che non deve essere omologazione, dà luogo a difficoltà che è complicato risolvere in sede di legge costituzionale, mentre esse appaiono più facilmente superabili in sede di legge ordinaria. Anche questo elemento, quindi, ci induce a ritenere che la richiesta di un breve periodo di riflessione che conduca a porre l'accento sulla legge ordinaria anziché su

quella costituzionale debba essere sostenuta. Ciò non significa ostruzionismo o vanificazione del lavoro compiuto, ma utilizzazione dell'esperienza fatta in sede di Commissione.

Per quanto riguarda la soluzione presidenziale, infine, credo non si tratti di riprodurre puramente e semplicemente la situazione dei comuni e delle province. Sempre Paladin, nel già ricordato convegno svoltosi a Firenze nell'ottobre 1993, ha detto: «Siamo poi sicuri che il meglio sia rappresentato dalla elezione diretta del presidente della giunta regionale secondo il modello comunale e provinciale? Come è ben noto, più di uno ne dubita». E se ne dubita, aggiungo io, non soltanto per il timore dei tanti «berlusconcini» che potrebbero essere clonati in sede regionale, come oggi si semplifica, ma per una questione di principio e di carattere generale. Prosegue Paladin: «Se ne dubita perchè non regge fino alle estreme conseguenze, auspiccate dall'onorevole Zanone, il parallelo fra regioni ed enti autonomi minori. Non regge perchè, se è vero, come dovrebbe essere vero, che le regioni vanno non tanto concepite come enti di gestione sul campo, in diretto contatto con i singoli cittadini elettori, quanto come enti autonomi di secondo grado di programmazione e di legislazione, destinati a colloquiare, sia pure in via non esclusiva, con gli altri enti locali, oltrechè con lo Stato-apparato, allora il parallelo con il sindaco potrebbe non essere pertinente».

PRESIDENTE. Prego i colleghi Pericu, Adornato e Segni di consentire all'onorevole Elia di svolgere il suo intervento.

Proseguia pure, onorevole Elia.

LEOPOLDO ELIA. «Pertinente, semmai» — conclude Paladin — «sarebbe il parallelo con l'elezione diretta del Capo del Governo in sede nazionale. Ma si tratta, come tutti sappiamo, di un futuribile a fronte del quale ben altri e più gravi potrebbero essere i motivi di dubbio».

Il problema del rapporto tra l'articolo 1 del testo unificato del progetto di legge costituzionale e la disposizione transitoria dell'articolo 2 assume dunque tutto il suo

rilievo e denuncia l'aleatorietà, la problematicità del percorso affrontato con la legge costituzionale. Penso, quindi, che si debba appoggiare la questione sospensiva illustrata dall'onorevole Berlinguer, mettendo l'accento più sulla legge ordinaria che sulla revisione della Costituzione, dati i tempi più lunghi che richiede il procedimento previsto dall'articolo 138 (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Elia, e chiedo a tutti i colleghi un attimo di attenzione. Ho interrotto solo due volte l'onorevole Elia, che ha svolto il suo intervento in condizioni davvero impossibili. Conosco bene il disagio che deriva da un lavoro prolungato in quest'aula, ma il modo in cui si sta in Parlamento e si rispettano i diritti di chi parla e la possibilità di ciascuno di manifestare le proprie idee esprime la dignità del Parlamento e indica come ciascuno di noi percepisca l'esercizio della funzione parlamentare.

I cittadini che assistono alla seduta del Parlamento traggono, dal modo in cui ciascun parlamentare sta in quest'aula, l'idea del Parlamento e del sistema politico. Vi prego quindi di tenerne conto, colleghi, non solo per il rispetto dovuto a chi parla, ma per il rispetto dovuto ai cittadini che assistono ai lavori del Parlamento (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Nespoli (che spero, a questo punto, possa farlo in condizioni migliori di quelle in cui è intervenuto l'onorevole Elia). Ne ha facoltà.

VINCENZO NESPOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia doveroso ed opportuno, più che ricominciare dall'inizio il dibattito sulla legge costituzionale in esame, entrare nel merito delle questioni poste dalle sospensive presentate dai deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo. Esse hanno infatti riproposto questioni di merito in parte già illustrate in Commissione e in aula da esponenti degli stessi gruppi.

Ricordo per esempio l'intervento, all'inizio del dibattito, dell'onorevole Bassanini, il quale ha puntato tutto sulla distinzione tra

nuovo e vecchio, tra conservatori e riformatori. So che nel passato l'attività del Parlamento è stata lenta, bloccata dall'adozione di atteggiamenti ostruzionistici. La stessa cosa sta avvenendo ora con riferimento alla proposta di legge costituzionale in esame, pur se fino a questo momento ciò non è stato detto in modo chiaro. Abbiamo iniziato con il vizio di costituzionalità, veniamo ora alle sospensive.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Nespoli.

Onorevole Lagostena Bassi, la prego di evitare di dare le spalle alla Presidenza.

Continui pure, onorevole Nespoli.

VINCENZO NESPOLI. Vi sono poi decine e decine di emendamenti che ci porteranno a lavorare ancora per qualche giorno. Ritengo questo un atteggiamento vecchio per chi ammantava le proprie posizioni politiche con la ricerca del nuovo, delle riforme e con la necessità di porre in essere una riforma complessiva della Costituzione. Si tratta — lo ribadisco — di un atteggiamento vecchio rispetto a quello di chi, in quest'aula come in Commissione, ha affermato che si tende a precostituire una norma costituzionale che renda praticabile l'adozione di un sistema elettorale paragonabile a quello per l'elezione dei sindaci.

Se partiamo da tale dato di fatto possiamo allora affermare, senza timore di essere smentiti, che sia nel Parlamento che nel paese è forte la richiesta di addivenire all'elezione diretta del presidente della regione. Si potrà essere divisi sul modo in cui giungere a tale elezione, ma è certo il fatto che la stragrande maggioranza di questa Camera (se gli atti parlamentari contano e se è chiaro quanto emerge dalle proposte di legge presentate) esprime la volontà di addivenire all'elezione diretta del presidente della regione. Si tratta di un dato incontestabile, rispetto al quale dobbiamo fare le nostre valutazioni.

In Commissione, di fronte alla provocazione di un gruppo politico che come il nostro non nasconde una forte rivendicazione di presidenzialismo, abbiamo sostenuto (e abbiamo riproposto in Assemblea un e-

mendamento in tal senso) la semplice abolizione del comma 5 dell'articolo 122 della Costituzione, per introdurre nel confronto sulla legge elettorale una *par condicio*. Tutti, tranne noi che siamo fortemente presidenzialisti, avrebbero potuto proporre una legge elettorale ordinaria, perché nella Costituzione c'è il vincolo contenuto nell'ultimo comma dell'articolo 122.

Se dobbiamo confrontarci seriamente anche sulla legge elettorale che ci apprestiamo ad approvare, consentiteci di affermare che il nuovo consiste nel mettere tutti nelle medesime condizioni e poi discutere sulle iniziative da adottare. Invece si viene in quest'aula a rivendicare, per esempio, il merito dell'introduzione del sistema di elezione diretta dei sindaci, dimenticando la storia e gli atti parlamentari che raccontano in modo chiaro quale sia stata la prima forza politica che nel Parlamento e nel paese ha sostenuto queste tesi. Venivamo additati al pubblico ludibrio perché eravamo coloro i quali volevano ripristinare la figura del «podestà», anche se poi tutti si sono convinti della bontà del sistema dell'elezione diretta dei sindaci. Meraviglia ancora come in quest'aula le argomentazioni portate a sostegno delle questioni sospensive siano volte unicamente a demonizzare la possibilità che ci si muova nella direzione del modello elettorale prefigurato.

Come ho già avuto modo di dichiarare in precedenza, abbiamo fatto cadere molte delle pregiudiziali che avevamo in ordine a talune impostazioni; abbiamo dato la nostra disponibilità affinché il testo presentato in aula introducesse principi di più diffuso regionalismo ed autonomismo, affinché nella Costituzione fosse sancita l'autonomia delle regioni a darsi una forma istituzionale attraverso gli statuti. Abbiamo, infine, accettato un'impostazione complessiva della legge di riforma costituzionale che veniva da esponenti dell'opposizione: è un merito che la maggioranza rivendica in quest'aula a dimostrazione della disponibilità manifestata per ridurre i tempi del dibattito e per addivenire quanto prima alla riforma costituzionale.

Chi, ancora una volta, ipotizza slittamenti nelle elezioni regionali e in forza di questo

pericolo chiede che si soprasseda alla modifica della Costituzione per spostare il dibattito unicamente sul terreno della riforma elettorale pura e semplice, negando al paese, che lo chiede, un presidenzialismo diffuso e la possibilità di confrontarsi su questi argomenti, rappresenta un fronte conservatore, rappresenta il vecchio!

Sono le motivazioni che ci spingono in questo momento a non accettare l'accenno fatto ai tanti «berluschini». Non credo che Formentini, Bassolino o Rutelli siano i «berluschini» sindaci di Milano, Napoli e Roma. Se per un attimo riflettiamo che la popolazione di Milano è di molto superiore...

PRESIDENTE. Per cortesia, collega Saraceni, non è questo il modo di comportarsi in aula!

VINCENZO NESPOLI. Come dicevo, le popolazioni di città come Milano, Roma e Napoli sono assai superiori a quelle di molte regioni. Quando si ipotizza il pericolo di un modello elettorale come quello dei collegi uninominali, qualcuno dimentica che la popolazione di talune province è di gran lunga superiore a quella di molte regioni. Non si possono introdurre elementi di confronto basati su questioni che non attengono al merito della riforma costituzionale che stiamo proponendo al Parlamento e la cui approvazione vogliamo velocizzare. Se allora dobbiamo fare i conti con i tempi che la Costituzione impone per le riforme costituzionali, qual è quella che ci apprestiamo a votare, la responsabilità per quanto concerne i tempi è da ascrivere solo a coloro i quali, anche in Commissione, non hanno voluto ricercare in alcun modo una confluenza che determinasse un consenso anche molto più ampio di quello richiesto dalla Costituzione.

Si potrebbe ritornare all'ipotesi che prevedeva la soppressione del quinto comma dell'articolo 122 per dare poi via libera ad un confronto sulla legge elettorale. Rispetto a questa eventualità si sottolinea (giustamente a nostro avviso) anche la possibilità di delegare alle regioni il compito di legiferare in materia elettorale e sulla forma di governo. Si sottolinea anche la necessità di avviare l'elaborazione di un modello com-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

plessivo che ridisegni le competenze delle regioni. Su questo terreno, ci siamo dichiarati disponibili. È chiaro però che alcune forze politiche volutamente tentano di andare alle elezioni regionali del 1995 con il vecchio sistema proporzionale. Difatti, coloro che erano forza di governo in talune aree del paese, dopo Tangentopoli, grazie al loro peso proporzionale, si ritrovano ad essere forza di governo in tantissime regioni alleati di quelle forze politiche che hanno sempre osteggiato, a tutti i livelli. Basti pensare alla Campania, alla stessa Lombardia, alla Puglia, al Lazio, dove maggioranze e consigli regionali che avrebbero fatto meglio ad andare a casa si ritrovano a gestire, con formule politiche che qualcuno vorrebbe mantenere in piedi grazie a modelli elettorali superati, un potere ed un governo delle regioni che è tutto da contestare. Pertanto, per quelle forze politiche che in questo momento si vedono al governo di intere regioni — laddove non avrebbero mai potuto per l'esiguità dei consensi di cui godono e che raccoglierebbero con un sistema elettorale diverso — è forte la tentazione di cercare di mantenere l'assetto attuale.

Credo che queste siano le motivazioni di fondo che debbono spingere tutti noi a rigettare le questioni sospensive che sono state presentate. Se infatti una cosa rapida c'è da fare in Parlamento è portare a compimento la riforma dell'articolo 122 della Costituzione onde pervenire alle prossime elezioni regionali con un sistema diverso, in sintonia con le scelte popolari (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. La mia sarà una semplice dichiarazione di voto. Dopo il lungo, analitico, approfondito dibattito in aula e in Commissione su questo provvedimento che considero essenziale, e dopo l'illustrazione molto chiara fatta dall'onorevole Vito, ho la sensazione che taluni gruppi in questo Parlamento abbiano l'intenzione di bloccarlo per impedire che si proceda al passaggio dalla prima alla seconda Repubblica. A no-

me del gruppo della lega nord, che è contrario a qualunque tentativo gattopardesco, dichiaro quindi nel modo più esplicito che voteremo contro ogni tentativo di sospendere la discussione in corso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Prego i colleghi di prendere posto.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, mi domando se, essendo ormai stati assegnati i posti, oggi si possa ancora votare «in ordine sparso» o se lo si debba fare ciascuno dalla propria postazione.

PRESIDENTE. Onorevole collega, si può ancora votare da qualunque postazione. Credo che le nuove disposizioni entreranno in vigore dalla prossima settimana.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni sospensive Crucianelli ed altri e Bassanini ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	405
Astenuti	2
Maggioranza	203
Hanno votato sì	164
Hanno votato no	241

(La Camera respinge).

LUIGI SIDOTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SIDOTI. Signor Presidente, desidero far presente che il mio voto non è stato registrato.

PRESIDENTE. Onorevole Sidoti, ne prendo atto.

Non vi sono altri iscritti a parlare e per-

tanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Calderisi.

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. Signor Presidente, voglio ringraziare i colleghi intervenuti nella discussione sulle linee generali, che è stata molto approfondita ed appassionata. Sono intervenuti infatti ventisei colleghi, a parte coloro che hanno parlato sulle questioni pregiudiziali e sospensive.

Mi vedo però costretto a dover ribadire qual è il reale oggetto del provvedimento in esame perché in molti interventi svolti in aula, ma anche, e questo mi preoccupa in modo particolare, su molti organi di informazione, si è continuato a rappresentare l'oggetto del provvedimento per quello che non è. Si tende, invece, a nascondere, a mistificare ed a manipolare il dato reale, vale a dire che il testo al nostro esame non è quello del Governo né quello della maggioranza perché è un testo di mediazione, molto distante dalle proposte del Governo e dei gruppi che compongono la sua maggioranza. Il testo al nostro esame è stato proposto, in particolare, da alcuni deputati del gruppo progressista ed i gruppi di maggioranza hanno espresso su di esso il proprio consenso.

Voglio precisare inoltre che sul testo, non solo sull'articolo 1 ma anche sull'articolo 2, a parte gli ultimi due commi, aveva espresso il proprio consenso l'intero gruppo progressista. Di conseguenza, questo aveva contribuito ad una nuova formulazione ed anche alla stesura tecnica di tutto l'articolo 1 e dell'articolo 2, contenente la previsione dell'elezione diretta, per la consultazione del 1995, del presidente della regione, collegata alla scelta elettorale della maggioranza dei consiglieri; esattamente la stessa formula di governo — non il sistema elettorale — prevista per l'elezione diretta dei sindaci. Il testo dunque è stato scritto assieme: questo è il dato da discutere ed esaminare.

Mi ha sorpreso enormemente quindi che si tenda a nascondere tale dato. Addirittura il collega Bassanini ha denunciato un tentativo di manipolazione dell'informazione. Il collega dice, infatti, che «si cerca di accre-

ditare l'immagine di uno scontro tra riformatori e conservatori», ed aggiunge che «lo scontro, invece, è fra due progetti di riforma costituzionale». A questo punto, egli illustra la proposta del gruppo progressista di riforma organica della Costituzione approvato nella scorsa legislatura dalla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali. Sul problema della riforma complessiva della Costituzione sussistono certamente pareri ed opinioni molto divergenti. Dai contrasti esistenti in materia dovremmo forse cominciare a capire in che modo, attraverso quali procedure e quale percorso potremmo pensare di pervenire alla predisposizione di un'organica e complessiva riforma della Costituzione. Permanendo, infatti, la situazione esistente, credo non vi sarà in alcun modo la capacità di dare al paese quella riforma della quale si avverte sempre più l'esigenza.

Vorrei ribadire che non stiamo affrontando questa riforma organica e complessiva, di cui tutti avvertono la necessità e l'urgenza. Come ricordava in particolare il collega Adornato, in Commissione ci si è mossi invece nella direzione di non utilizzare le elezioni regionali per sancire nella Costituzione e nel suo articolo 122 — il quale è il limitato oggetto del nostro dibattito — un principio che richiederebbe, appunto, una discussione più generale. Non è un caso che nel nuovo articolo 122 della Costituzione, a regime, non si fa alcun riferimento all'elezione diretta o meno del presidente della regione. Si lascia alle regioni ed alla propria autonomia la facoltà di scegliere la forma di governo che ritengano più opportuna. Con il dibattito sull'articolo 122 e con la sua messa a regime non pregiudichiamo il tipo di riforma che dovremmo invece predisporre a livello di complessiva ed organica revisione della Costituzione. Ho inteso fare tale precisazione perché, se si mistifica questo dato, rischiamo di leggere domani sui giornali che quello in esame — scritto assieme al collega Bassanini — è un testo che prevede un tipo di presidenzialismo autoritario, bonapartista e peronista, nonostante la forma di governo in esso prefigurata sia la stessa prevista nella legge elettorale per i sindaci, con l'elezione diretta degli stessi collegata

alla scelta elettorale della maggioranza dei consiglieri. Ce ne vuole, quindi, prima di parlare di manipolazione dell'informazione! Se vi è stata una manipolazione — si è registrata sicuramente una cattiva informazione sull'argomento ed una mistificazione del contenuto e dell'oggetto della nostra discussione — questa si è avuta da parte di molti organi di informazione, ma esattamente nella direzione opposta da quella indicata dal collega Bassanini.

Alcuni mezzi d'informazione hanno ommesso di raccontare tutto ciò che è avvenuto, come si è verificato del resto nella fase della discussione della proposta di legge costituzionale svoltasi alla fine di luglio, allorquando avevano ommesso di informare sull'evento abbastanza singolare per cui, su di un testo presentato e proposto da alcuni colleghi del gruppo progressista — mi riferisco a quello che recava le firme dei deputati Adornato, Pericu e Magrone — si era sviluppata addirittura un'azione ostruzionistica in Commissione dei deputati del PDS e di rifondazione comunista per impedire che la Commissione stessa adottasse una propria decisione. Successivamente — come ho già ricordato — si era pervenuti ad un accordo che è stato «rimangiato», con il ritiro del consenso espresso dal gruppo progressista sull'articolo 2!

Questo rappresenta, quindi, il primo elemento oggetto della nostra discussione. Se non si farà chiarezza su tale punto, non si potrà evidentemente andare avanti. Ribadisco che il testo unificato della Commissione all'esame dell'Assemblea era l'unica proposta che poteva ottenere un consenso più vasto, molto più vasto di quello della maggioranza di Governo, e che poteva quindi essere approvato dal Parlamento nei tempi strettissimi a nostra disposizione; perché nessuno intende evidentemente rinviare le elezioni regionali che dovranno tenersi alla scadenza prevista della prossima primavera (ritenevo opportuno fare tale precisazione). Credo vi sarà la necessità di un accorpamento di tali elezioni con quelle provinciali e comunali perché — voglio ricordarlo anche al Governo — l'ultimo termine valido per lo svolgimento delle elezioni regionali, stanti le

attuali norme, è quello del 30 aprile; mentre per le elezioni dei consigli provinciali e comunali si colloca tra il 15 maggio ed il 15 giugno. Non essendo a mio avviso opportuno andare a votare due volte consecutive, occorrerà prevedere un accorpamento di tali scadenze elettorali, soprattutto in considerazione del fatto che nella prossima primavera avrà luogo — almeno credo — una consistente consultazione referendaria su molte questioni.

Signor Presidente, ho precisato che, in ordine alla forma di governo, la scelta fatta nella norma transitoria è la stessa prevista per la legge relativa all'elezione dei sindaci. L'elezione del presidente a suffragio universale diretto è collegata con la scelta della maggioranza dei consiglieri.

Altro è il problema del sistema elettorale per l'elezione dei consigli comunali e dei consigli regionali. Abbiamo detto che a livello regionale c'è una dimensione territoriale che consente l'uso del collegio uninominale maggioritario e quindi la ricerca di quelle soluzioni in grado di evitare gli inconvenienti che possano derivare dalla legge per l'elezione dei consigli comunali, quale ad esempio la notevole frammentazione nei comuni con più di 15 mila abitanti. Si tratta infatti di un sistema proporzionale basato ancora su liste, sia pure con premio di maggioranza.

A questo riguardo, credo che l'indicazione di un sistema prevalentemente uninominale maggioritario, che è scaturita dal voto dell'83 per cento dei cittadini italiani, non possa non essere recepita nell'ambito regionale. Ciò tuttavia — ripeto — non provoca assolutamente gli inconvenienti qui denunciati. Non è affatto vero che, se prevediamo l'elezione diretta, il premio di maggioranza sia attribuito al gruppo che ottiene la maggioranza dei seggi perché viene attribuito e chi ottiene la maggioranza dei voti. Ciò è possibile; nella proposta presentata dal collega Vietti, che è una di quelle che rispetta l'indicazione per un sistema prevalentemente uninominale maggioritario, si prevede un meccanismo per cui il premio in seggi viene attribuito al gruppo il cui candidato a presidente ottenga la maggioranza dei voti. Credo sia inammissibile pensare di adottare il sistema elettorale dei consigli provinciali,

che prevede collegi uninominali ma non maggioritari; conosciamo bene il caso di collegi nei quali il candidato che arriva primo non viene eletto. Non credo che possiamo proporre un sistema di tale natura.

Su questo terreno esistono, quindi, differenze che esamineremo nel dibattito sulla legge elettorale. Voglio ricordare comunque che la stessa proposta del collega Bassanini prevede il 50 per cento di collegi uninominali maggioritari; la nostra indicazione riguarda un sistema prevalentemente uninominale maggioritario: che cosa significhi l'avverbio «prevalentemente» è scritto in qualunque dizionario italiano, vuol dire cioè più della metà. È una distanza davvero minima e non riesco a capire perché dobbiamo pregiudicare — se questo è il problema — la possibilità di varare la riforma e di giungere per le prossime elezioni ad un superamento della proporzionale, consentendo così all'elettorato di scegliere — come avviene per i sindaci — il presidente della regione.

Da alcuni interventi nel dibattito è emersa con chiarezza una grandissima preoccupazione espressa dai colleghi Vito e Vietti nonché dal collega Elia a proposito della questione sospensiva. Non penso che, se non modifichiamo l'articolo 122, in particolare il quinto comma, (che sancisce che il presidente della regione è eletto dal consiglio regionale nel suo seno) possiamo adottare leggi elettorali ordinarie che eludano o aggirino tale disposizione attraverso l'indicazione di un candidato alla presidenza.

Voglio ricordare le parole del collega Bassanini (cito testualmente): «Un'indicazione che rappresenterebbe un vincolo politico certo non derogabile nella prima seduta del consiglio regionale, quando si procederà all'elezione formale del presidente della regione». Non si parla soltanto di vincolo politico: si parla anche della sua non derogabilità.

Credo allora che un sistema del genere sia difficilmente proponibile senza la modifica dell'articolo 122 della Costituzione. Come relatore devo far presente i fortissimi dubbi che esistono al riguardo: voglio segnalarli anche al Governo, il quale sarebbe orientato per l'adozione di un meccanismo simile per quanto concerne la proposta che si accinge

a presentare. Ho qualche dubbio sulla legittimità di una scelta del genere in mancanza della modifica del quinto comma dell'articolo 122 della Costituzione. Ecco perché invito ad una riflessione e a prestare la dovuta attenzione su questo punto.

Voglio poi soffermarmi su un altro problema oggetto della nostra discussione. Ci siamo giustamente interrogati se l'articolo 122 proposto significhi il passaggio verso il federalismo. Gli stessi colleghi della lega hanno opportunamente rimarcato che non di questo esattamente si tratta, perché il federalismo è, semmai, l'attribuzione alle regioni di poteri che oggi sono invece imputati allo Stato; l'autonomia statutaria, l'autonomia scelta da parte delle regioni della propria forma di governo, della legge elettorale (fra l'altro, con tutti i rischi di finire per disegnare uno «Stato Arlecchino») non è federalismo. Lo stesso ministro Speroni ha ricordato che in molti Stati federali non vige affatto un sistema per cui ogni articolazione territoriale ha la propria forma di governo o la propria legge elettorale: esistono — e non sono affatto incompatibili con il federalismo — indirizzi omogenei che vengono dati dallo Stato centrale; ed anche gli Stati membri che godono di autonomia dall'inizio, come negli Stati Uniti e nella Germania, guarda caso si sono dati sostanzialmente la stessa forma di governo e la stessa legge elettorale, salvo piccole differenze.

Credo, piuttosto, che se c'è una norma in qualche modo «federalista», questa non sia l'articolo 1, ma l'articolo 2: per tentare di avviare una prospettiva federalista e per consentire di incamminarsi lungo questo processo di trasformazione, le regioni devono avere *leadership* autorevoli, esponenti politici scelti direttamente e legittimati dagli elettori, governi stabili. Ebbene, tali indicazioni sono contenute proprio nella norma transitoria: senza *leadership* autorevoli, legittimate direttamente dagli elettori, senza governi stabili, senza un sistema maggioritario che garantisca tutto ciò, come è pensabile avviare una prospettiva di questa natura e di tanto significato? Con la legge proporzionale, come abbiamo verificato e come è stato denunciato da tutti, le regioni sarebbero assolutamente incapaci di portare

avanti un indirizzo tanto significativo: sono soggette a crisi continue e sottoposte ai *Diktat* dei partiti.

Certo, la scelta compiuta dalla Commissione è stata senz'altro difficile: il risultato è una mediazione, la ricerca di un equilibrio molto complesso, ma non è affatto un mostro giuridico e non vi è in alcun modo — a mio avviso — contrasto tra l'articolo 1 e l'articolo 2: non è assolutamente contraddittorio stabilire che dopo il 1995 i nuovi consigli regionali potranno scegliere autonomamente la propria forma di governo e la propria legge elettorale e prevedere poi alcuni criteri-guida dovuti anche alla «piccola» — mi si consenta l'eufemismo — circostanza che gli attuali consigli regionali sono stati eletti nel 1990 e sono frutto di un sistema politico del tutto superato ed assolutamente privo di rappresentatività (preferisco usare questo termine e non la parola «legittimazione»).

Vorrei, a questo punto, soffermarmi su alcune osservazioni svolte dal collega Elia, riecheggiate anche negli interventi sulle questioni pregiudiziali e sospensive da parte dei colleghi di rifondazione comunista. Una prima considerazione: come ha detto il collega Elia, la norma transitoria potrebbe essere oggetto di sindacato di legittimità costituzionale da parte della Corte per eccesso di potere.

Ebbene, voglio formulare alcune considerazioni, perché ritengo le affermazioni del collega Elia piuttosto gravi. È vero che in una sentenza di qualche anno fa la Corte ha esteso enormemente il suo potere e, per quanto riguarda il rispetto dei principi fondamentali della Costituzione, si è arrogata il compito di giudicare la legittimità costituzionale delle stesse leggi costituzionali, ma a mio giudizio quella sentenza è stata molto grave e chi ha a cuore le prerogative del Parlamento non può non sentirsi offeso da essa.

In materia di revisione della Costituzione il Parlamento è un potere costituito, ma, collega Elia, anche la Corte costituzionale è potere costituito e non costituente. Esistono limiti, per quanto riguarda i principi fondamentali, che il Parlamento non può superare, salvo far venir meno le proprie basi di

legittimità e tuttavia, semmai, si tratta di processi che giudica la storia e non la Corte costituzionale. Sinceramente non credo neanche ci si possa appellare alla motivazione dell'eccesso di potere, che la legge esclude per il livello legislativo ordinario. L'articolo 28 della legge n. 87 del 1953 in merito al controllo di legittimità della Corte costituzionale esclude ogni valutazione di carattere politico e ogni sindacato della Corte sul potere discrezionale del Parlamento. Certo, sappiamo che di fatto la Corte in qualche modo ha esercitato il sindacato, invocando il principio di ragionevolezza. Per una norma costituzionale si richiamerebbe dunque tale principio, in base al quale la Corte potrebbe ravvisare un eccesso di potere; quasi mille parlamentari, in doppia lettura, ed il corpo elettorale, eventualmente pronunciandosi con il referendum, sarebbero dunque stati irragionevoli. Collega Elia, a mio giudizio questo non si può in alcun modo accettare; ci troveremmo di fronte ad un'estensione dei poteri della Corte, poteri che a mio avviso la Corte stessa non può rivendicare.

Ritengo quindi infondate determinate valutazioni, non penso che la Corte possa sancire l'illegittimità costituzionale di una norma transitoria. Come vengono messi in questione i principi fondamentali nella norma transitoria? Sinceramente non si comprende.

Intendo avanzare ulteriori considerazioni relative ad affermazioni del collega Elia. Vi è stato un dibattito e si è ricordato che in Inghilterra e in Germania, per il sistema di partitocristiano, gli elettori al momento del voto di fatto scelgono il capo dell'esecutivo. Al riguardo il collega Elia ha rilevato che in quei paesi non vi è inamovibilità perché, non essendovi l'elezione diretta, il *premier* può essere rimosso. Ma facciamo esattamente il raffronto; in Inghilterra esiste un sistema bipartitico, uninominale secco. Elia ha portato l'esempio di Major che ha sostituito la Thatcher; in realtà, ciò è avvenuto sei mesi prima del voto e nel dibattito fra i costituzionalisti inglesi si è detto che si trattava di un cambiamento di candidato per le successive elezioni.

Per la Germania sempre il collega Elia ha

parlato del meccanismo della sfiducia costruttiva. Nel nostro paese, con le crisi extraparlamentari, parlare di sfiducia costruttiva sarebbe una mistificazione assoluta. In tutta la nostra storia l'unico caso di crisi non extraparlamentare si è verificato nel 1987, quando la democrazia cristiana si vide costretta a votare contro il governo Fanfani per riuscire ad imporre le elezioni anticipate. In Germania c'è, sì, il meccanismo della sfiducia costruttiva, ma il sistema elettorale è di tipo proporzionale; non sono previsti meccanismi di tipo maggioritario né vi è premio di maggioranza. I sistemi elettorali di tipo maggioritario e il premio di maggioranza tendono a riconoscere una sovrarappresentanza di seggi rispetto ai voti ottenuti proprio in funzione della governabilità. Quando il collega Elia a proposito di tale questione (ha parlato della possibilità di ribaltamento forse anche delle stesse alleanze) afferma di condividere le tesi del professor Sartori — che abbiamo letto sul *Corriere della Sera* — allora bisogna essere particolarmente preoccupati. Ripeto, un sistema maggioritario, con collegio uninominale o con premio di maggioranza, tende ad assegnare una sovrarappresentanza di seggi in funzione della governabilità. Ritenerne che ciò possa essere cambiato e stravolto in Parlamento è, a mio avviso, assolutamente non condivisibile, collega Elia. Quindi, rimane solo la strada individuata in Commissione: la modifica della Costituzione.

Prima di concludere il mio intervento, vorrei dire qualcosa ai colleghi dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo.

Condivido innanzitutto alcune osservazioni del collega Adornato, quando in modo abbastanza costernato ha denunciato il clima che si è creato, quasi che eleggere il presidente della regione dovesse significare l'abbandono della democrazia. Egli denunciava inoltre i ritardi della sinistra progressista nel prendere nelle proprie mani la battaglia del rinnovamento istituzionale, finendo con l'apparire al paese sempre più come uno schieramento di fatto conservatore.

Debbo riconoscere che i colleghi di rifondazione comunista hanno sostenuto le loro

posizioni con coerenza ed onestà, anche se esse sono molto distanti dalle nostre, essendo contrarie ad ogni forma di elezione diretta, anche a quelle neoparlamentari, del presidente della regione, e ad ogni ipotesi di sistema uninominale maggioritario. Tali ragioni sono state da loro espresse in occasione del referendum (allora, schierati con rifondazione comunista, c'erano anche la rete e il Movimento sociale), anche se le tesi in questione sono risultate minoritarie nel paese.

Voglio chiudere la mia replica — mi scuso se non rispondo puntualmente ad ogni osservazione avanzata dai colleghi, tuttavia si tratta di argomenti lungamente dibattuti non solo in Commissione, ma anche in Assemblea, argomenti affrontati già nella mia relazione e oggetto di interventi di altri colleghi — con una citazione di Gilles Martinet. La rivolgo in particolare ai colleghi dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo; in questo scritto Martinet riferisce sulla sua partecipazione ad una manifestazione organizzata nel novembre 1958 alla Casa della cultura di Milano, dopo la vittoria di De Gaulle in Francia.

Scrivo Martinet: «Il 27 novembre del 1958 sono stato invitato alla Casa della cultura di Milano per tenere una conferenza sul tema (La Francia diventerà fascista?). Il biglietto di invito riporta in calce le seguenti frasi: (Gli intellettuali milanesi non possono assistere al crollo della IV repubblica senza provare spavento per una sconfitta che non riguarda solamente le sorti della Francia).

La sala è piena, molti non riescono a entrare. Quando salgo sul palco ricevo una vera e propria ovazione. Avverto subito il malinteso: per tutti coloro che sono lì sono considerato un eroe antifascista, un futuro combattente, un partigiano che viene a lanciare l'ultimo messaggio ai suoi compagni italiani. Avevo l'intenzione di analizzare il fenomeno gollista in tutta la sua complessità: sì, è vero, una certa forma di fascismo si era imposta in Algeria, ma no, non era probabile che trionfasse anche in Francia; sì, il regime che intendeva instaurare De Gaulle aveva alcune caratteristiche autoritarie, ma non poneva affatto fine alla lotta democratica. La mia conclusione era che occorreva

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

fare apparire il secondo termine in alternativa e che perciò era urgente un rinnovo delle nostre idee, la definizione dei tratti di una sinistra moderna.

Ma dopo aver esitato un breve momento — continuo la citazione di Martinet — “se modificare tale discorso poi ho deciso di attenermi ad esso senza cambiare gli argomenti. Man mano che parlavo leggevo la costernazione sul viso dei miei ascoltatori. Ciò che dicevo era dovuto ai loro occhi ad un’incredibile cecità, ad una colpevole debolezza”.

MARIA CARAZZI. Dov'è l'analogia?

GIUSEPPE CALDERISI, *Relatore*. «Come aveva potuto uno che conosceva la storia d'Italia dimenticare la lezione degli anni venti? Mussolini, anche lui, rispettò in un primo momento l'agone parlamentare poi, poco a poco, si giunse alla dittatura del partito unico. Era ciò che stava per accadere in Francia con De Gaulle. Bisognava essere folli per non capirlo.

La conferenza fu un vero disastro. Gli antifascisti di Milano poterono ricevere — fortuna loro — testimonianze che contraddicevano la mia e che li confortarono per lunghi anni nella visione semplificatrice che avevano del gollismo».

Ho voluto citare le parole di Martinet perché credo debbano essere anch'esse oggetto di riflessione, affinché anche da parte della sinistra intervenga un rinnovamento profondo delle idee; un rinnovamento che era presente negli interventi di alcuni colleghi progressisti, in particolare in quelli di Adornato e di altri che si sono fatti promotori dell'iniziativa di mediazione che giunge al nostro esame e che mi auguro possa essere approvata da entrambi i rami del Parlamento con la maggioranza dei due terzi.

Credo che il provvedimento possa essere approvato in tempo utile per le elezioni del 1995; da ciò dipendente la possibilità di avviare davvero quel processo di riforma che è necessario e che consentirebbe di attribuire alle regioni il ruolo che tutti noi vogliamo cercare di affidare loro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della*

lega nord, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico).

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Mi rivolgo alla sua attenzione, signor Presidente, per sottolineare un atto. Stiamo discutendo sulla riforma dell'articolo 122 della Costituzione e, in particolare, sulla nuova legge elettorale per le regioni. Guardando ai rappresentanti del Governo presenti nasce allora un problema (e si pone una domanda): manca il ministro competente. Capisco che quest'ultimo possa avere un impegno, ma avrebbe potuto benissimo essere sostituito da un rappresentante della Presidenza del Consiglio, che non vedo, o, in alternativa, del Ministero dell'interno. Constatato, invece, che questa mattina il Governo è rappresentato dal senatore Fisichella ...

FRANCESCO STORACE. Che è competente in materia!

BRUNO SOLAROLI. ... il quale è ministro dei beni culturali ed ambientali. Non metto in discussione la competenza personale del ministro Fisichella sulla materia in discussione: mi chiedo, però, se tale presenza copra interamente la responsabilità e la posizione del Governo rispetto alla vicenda in esame; mi domando, altresì, se tale presenza non tenda a sottolineare una scarsa attenzione ed un ridotto impegno del Governo rispetto ad una questione che è estremamente rilevante, come mi sembra emerga dall'andamento della discussione svoltasi prima in Commissione ed ora in Assemblea.

Sottolineo la circostanza perché, al di là dei fatti personali — le persone non c'entrano —, chiediamo che la rappresentanza sia altra e riferita alle competenze esistenti all'interno della compagine governativa. Aggiungo che se da questa mancata presenza non traiamo conseguenze e continuiamo quindi a partecipare costruttivamente alla discussione, lo facciamo per grande senso di responsabilità; lo facciamo anche per ri-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

spondere a coloro che, casomai, vedono in noi un atteggiamento negativo di fronte alla possibilità che invece riteniamo corretta e regolare, di sgomberare il campo dai dubbi e quindi di creare le condizioni perché i consigli regionali l'anno prossimo siano rinnovati sulla base di una nuova legge elettorale.

Volevo rimarcare questo dato per evidenziare proprio la necessità di una diversa rappresentanza del Governo al dibattito che si sta svolgendo in aula.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, vorrei proporre una breve sospensione della seduta fino quando non sia stata assicurata la presenza di un ministro competente, che in questo caso è il ministro per le riforme istituzionali, oppure del Presidente del Consiglio o, ancora, del ministro dell'interno. Non c'è nulla di personale nei confronti del senatore Fisichella, che certamente avrà una conoscenza approfondita dei temi in questione; tuttavia, occorre comprendere quale sia la politica del Governo sull'argomento.

Abbiamo sollevato un problema di incompatibilità di norme: a questo punto vogliamo sapere come il Governo intenda procedere sulla riforma complessiva dell'assetto delle regioni. Le obiezioni che abbiamo sollevato tendono proprio a dimostrare che in questo momento la modifica di una sola norma della Costituzione comporta uno sconvolgimento di tutto l'assetto costituzionale. Ecco perché riteniamo opportuno conoscere quale sia la posizione ufficiale del Governo; chiediamo, quindi, che il responsabile del dicastero competente venga in aula per dire cosa il Governo intenda fare per evitare i possibili contrasti di cui abbiamo parlato.

PRESIDENTE. Avverto che, sulla proposta dell'onorevole Grimaldi di sospendere brevemente la seduta ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la

parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi oppongo alla richiesta di sospendere i nostri lavori, anche perché ricordo ai colleghi che esiste un comitato interministeriale che si è occupato delle riforme istituzionali al nostro esame e di cui, a pieno titolo, fa parte il ministro Fisichella; la sua competenza di studioso poi, in materia istituzionale credo sia da tutti riconosciuta, e non solo formalmente. Il ministro Fisichella è dunque certamente in grado di affrontare questa discussione.

Del resto, in Commissione, vi è stato un ampio dibattito al quale ha sempre partecipato il ministro per le riforme istituzionali. Pertanto, mi sembra assolutamente fuori posto ed anche — lasciatemelo dire — indicazione di una volontà dilatoria la richiesta di sospendere i nostri lavori.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, devo dire, richiamandomi alle obiezioni avanzate dall'onorevole Solaroli, che il Governo è rappresentato nella sua interezza dal ministro delegato a rappresentarlo in Assemblea, nel caso in specie dal ministro Fisichella (*Applausi*).

Per quanto riguarda le valutazioni politiche che ciascuna parte può dare, queste rientrano nell'ambito dell'ordinario dibattito parlamentare.

Infine, e mi richiamo in particolare alla richiesta avanzata dall'onorevole Grimaldi, non mi sembra sussistano, a norma di regolamento, le condizioni per sospendere la seduta, per le ragioni che ho poc'anzi esposto.

Ha facoltà di replicare il ministro dei beni culturali ed ambientali.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro dei beni culturali ed ambientali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, vi ringrazio — e mi rivolgo in particolare all'onorevole Selva — per aver ricordato che un comitato intermi-

nisteriale, del quale faccio parte, ha sempre affrontato collegialmente la questione della modifica dell'articolo 122 della Costituzione. In quella sede il Governo, nella sua collegialità, ha ritenuto di cooptare nel comitato il sottoscritto.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, signor ministro, non è in questione il comitato, ma solo il fatto che lei sia delegato dal Governo.

DOMENICO FISICHELLA, Ministro dei beni culturali e ambientali. Certo, ma stavo spiegando, Presidente, per garbo nei confronti dell'Assemblea, la ragione «storica» per la quale era intervenuta la delega da parte del Governo. Non si è trattato di un gesto arbitrario di quest'ultimo, ma soltanto del risultato di una delineazione del comitato interministeriale di cui sono stato chiamato a far parte, in ragione del mio curriculum di studioso, oltretutto per motivi inerenti alla composizione e agli equilibri del comitato in questione.

La storia che conduce alla proposta di modifica dell'articolo 122 della Costituzione (è bene richiamarla; ma non parlerò a lungo) è la seguente. Si è posto il problema dell'introduzione di un criterio che definirò in senso ampio di federalismo (fermo restando che sarebbe opportuno, quando si usano certe parole, definirne il senso), il quale è stato integrato da un altro criterio, che, sempre in senso ampio, è stato definito di presidenzialismo. Tutto ciò è avvenuto in un quadro che partiva dalla constatazione dell'amplissima volontà, espressa dall'elettorato, di superare la logica del proporzionalismo, nonché dalla constatazione, venuta da più versanti, dei problemi che l'utilizzazione di formule proporzionali aveva comportato per la vita e lo sviluppo del sistema democratico nel nostro paese.

Da questa triplice esigenza — il superamento del proporzionalismo, una richiesta di «federalismo» ed una richiesta di «presidenzialismo» — nasce la proposta di modifica dell'articolo 122 della Costituzione, con l'inserimento dell'indicazione di un criterio uninominale maggioritario e della elezione diretta del presidente della regione. Questa era l'indicazione di partenza del Governo,

alla quale lo stesso ha ritenuto di poter consentire una serie di interventi modificativi, essenzialmente per venire incontro alle esigenze maturate nel corso del dibattito parlamentare. Sotto questo profilo, prima si è accolta l'inserzione dell'avverbio «prevalentemente» riferito al sistema elettorale uninominale maggioritario, poi, attraverso una serie di passaggi ulteriori, si è giunti al testo unificato della Commissione, che costituisce l'oggetto della nostra riflessione.

Dico subito che questo è il risultato di un processo di composizione faticoso, per certi aspetti opinabile, come del resto il relatore ha spesso posto in evidenza. Posso anche aggiungere che l'orientamento complessivo del Governo, ove lo stesso non avesse voluto tenere conto, con sensibilità, degli orientamenti che intervenivano in sede parlamentare, sarebbe stato quello di mantenere ferma la propria indicazione, naturalmente affiancando una legge ordinaria alla norma di revisione costituzionale. Legge ordinaria che avrebbe dovuto peraltro servire nell'ipotesi in cui le regioni non avessero tempestivamente ottemperato alla scelta dei propri specifici sistemi elettorali, nell'ambito della cornice del sistema uninominale maggioritario, così come previsto dalla proposta di modifica dell'articolo 122 della Costituzione.

Siamo così giunti al testo in esame. Ritengo che esso possa creare taluni problemi soprattutto con riferimento al quinto comma dell'articolo 122 e sotto questo profilo è opportuna l'ulteriore attenzione che il Parlamento vorrà dedicare a tale aspetto. Ciò che va sottolineato è il fatto che emerge la spinta a far sì che le elezioni regionali dell'anno prossimo si svolgano comunque con il nuovo sistema elettorale, per venire incontro alla necessità di cambiamento da più parti intervenuta. È opportuno in tal senso insistere affinché l'articolo 122 sia riformato tempestivamente; è anche opportuno procedere sulla via dell'approvazione contestuale della legge ordinaria alla quale era stato in origine attribuito essenzialmente il compito di ipotizzare, nell'ambito di un criterio uninominale maggioritario, formule diversificate che rappresentassero comunque un'applicazione di tale premessa.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

Il Governo ritiene che non si possa snaturare tale indicazione e che il criterio, almeno della prevalenza della formula maggioritaria avada mantenuto in termini di cui si possa affermare la riconoscibilità. «Prevalentemente», non può infatti significare un punto oltre la metà dei seggi da attribuire, ma deve rappresentare un criterio che si avvicini almeno alla logica distributiva tra elemento maggioritario e elemento proporzionistico adottata per l'elezione della Camera e del Senato nelle elezioni del marzo scorso. Nell'ambito della legge ordinaria, ove non intervenisse comunque la trasformazione dell'articolo 122, sarebbe impossibile immaginare un'elezione diretta, popolare del presidente della regione.

Questo è il punto sul quale si ritiene di dover insistere; verrebbe meno la *ratio* che ha orientato il Governo se l'elemento dell'autonomia delle regioni fosse scisso dal criterio dell'elezione diretta del presidente della regione.

Il Governo intende lasciare naturalmente all'autonoma deliberazione del Parlamento l'individuazione delle forme che rendano possibili le premesse di fondo che il Governo stesso ha voluto segnalare alle Assemblee. In questo senso, non entrerà nel merito di una serie di questioni, pur importanti che sono state sollevate nel corso del dibattito così interessante che questa mattina si è sviluppato. La sola osservazione che si può fare è che ogni logica dilatoria in qualche modo, allontana quell'esigenza di trasformazione che è così pressante nell'opinione pubblica e che è resa così necessitata dalla grave crisi che il sistema democratico italiano ha attraversato nell'ultima fase di questo cinquantennio postbellico, crisi che è nell'interesse di tutti superare attraverso norme, anche di natura costituzionale, le quali rendano efficienza ed efficacia alle istituzioni rappresentative e ai meccanismi decisionali.

In questo spirito l'indicazione che il Governo ritiene di dover dare è quella di mantenere fermi i criteri fondamentali ai quali si è ispirata la proposta di modifica dell'articolo 122, perché è solo su questa base che si può, coniugando autonomia e capacità di decisione delle regioni, contribuire alla restituzione al sistema democratico di quella

efficacia, di quell'immediatezza operativa e di quella capacità di controllo che i meccanismi proporzionalistici hanno per tanto tempo vanificato, bloccando una democrazia che finalmente deve essere realizzata nella sua compiutezza di governabilità e di capacità di controllo politico.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Ho preso atto della risposta che mi è stata data in precedenza e che, pur essendo corretta dal punto di vista regolamentare, non mi convince sul piano della rappresentatività del Governo. Torno sulla questione perché ci accingiamo ad affrontare la discussione degli articoli e dei relativi emendamenti: mi chiedo come il Governo, non essendo rappresentato dal ministro competente, possa esprimere un parere di merito sugli stessi. Se non lo esprime, allora va bene. Credo anzi che astenersi dall'esprimere un parere sia prassi corretta nella discussione su una legge elettorale, una legge che rientra quindi nella competenza piena del Parlamento.

Se invece il Governo, al di là della mia valutazione, vuole esprimere il suo parere, mi chiedo come faccia il ministro dei beni culturali ad esprimere tale parere sugli emendamenti: emendamenti rispetto ai quali — lo ripeto — riterrei che non occorra, anzi sia da escludere, il parere del Governo, essendo materia di competenza del Parlamento.

ANTONIO MAZZONE. Il Governo è un organo collegiale! Non esistono compartimenti stagno.

PRESIDENTE. Vi prego di prestare attenzione, colleghi, è una questione di una certa delicatezza.

BRUNO SOLAROLI. Se comunque questa è la scelta del Governo, mi chiedo quale coerenza vi sia in una simile esternazione di parere sugli emendamenti che ci apprestiamo ad esaminare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

PRESIDENTE. Sul richiamo per l'ordine dei lavori formulato dall'onorevole Solaroli, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, io personalmente ritengo che il Governo non dovrebbe intervenire su tali questioni. La competenza dovrebbe essere del Parlamento perché siamo in materia di riforme niente meno che costituzionali. Ma se il Governo intende dare il suo parere sugli emendamenti, a farlo dovrebbe essere il ministro che ha seguito l'intero iter del provvedimento in Commissione. Dico questo non per mancanza di rispetto nei confronti del ministro Fisichella, di cui sono note le competenze (per altro, di carattere privato). Il ministro che è presente in aula non ha seguito il dibattito in Commissione. Questo certo non favorisce un confronto nel merito. Rinunci allora il Governo a pronunciarsi sugli emendamenti!

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, vorrei solo dire che il procedimento legislativo prevede che il Governo esprima il suo parere indipendentemente da chi è titolare della proposta in esame. Peraltro, c'è un progetto del Governo anche in questa materia. Ma a prescindere da tale questione mi pare che tanto l'onorevole Solaroli quanto l'onorevole Novelli pongano un problema in qualche modo di coerenza con il lavoro parlamentare. Siccome stiamo ora per passare all'esame degli articoli e dei relativi emendamenti, ho il dovere di rassegnare le preoccupazioni segnalate dai colleghi al Presidente della Camera che prenderà in considerazione il problema sollevato anche in rapporto con il Governo.

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 1, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi deputati, con l'odierno dibattito, e con il voto che mi auguro modifichi gli orientamenti fin qui emersi, questa legislatura è entrata nel vivo delle problematiche che hanno riguardato il passaggio dal vecchio al nuovo; frase abusata ma di moda, tant'è che non esiste intervento che in qualche modo non la citi o non vi faccia riferimento.

Affrontiamo quella che io chiamo la questione delle questioni: l'organizzazione dello Stato. Non a caso all'ordine del giorno è la modifica di un articolo della Costituzione, il 122, che regola le norme di elezione dei consigli regionali. Entriamo quindi nel vivo di aspetti non secondari, che attengono a questioni di strategia politica, di culture, di concezioni della democrazia, di ruolo dei soggetti che costituiscono l'ordinamento statale del nostro paese; questioni che attengono a valori e principi su cui il confronto e lo scontro in Commissione è stato lungo e aspro e che hanno prodotto non livelli alti di unità, ma l'emergere di posizioni diverse, diversificate. E quando anche hanno fatto registrare voti unitari, che per la mia parte politica (non lo so per quanto riguarda altri) mai sono stati improntati ad una seppur minima concezione consociativa, che non ci appartiene, questi voti unitari hanno mascherato contrasti grandi, che per chi abbia avuto la pazienza di leggere i verbali della Commissione e, ancor meglio, per chi, come me, abbia seguito i lavori della Commissione medesima, coprono formalmente contrasti evidenziatisi prima di tutto tra le forze di maggioranza.

Queste ultime ci presentano un testo che a dire loro è un pateracchio e a dire nostro una mostruosità giuridica su cui la Corte costituzionale, al momento di esprimersi, avrà sicuramente di che riflettere. Sono contrasti evidenti che anche in aula hanno trovato riscontro. Si vadano a leggere le dichiarazioni del collega Dosi, le prese di distanza, la contrarietà e il giudizio espresso e si ha uno spaccato, una fotografia di quanto profonde siano e permangano le

divisioni. L'unica cosa vecchia, molto vecchia, da vecchio regime, sono le conclusioni dell'intervento dell'onorevole leghista: non va bene nulla o quasi, ma votiamo. È lo stesso atteggiamento ed errore di chi criticava la democrazia cristiana dei Gava e degli Andreotti e poi invitava la gente a votarla, ma con la variante di turarsi il naso.

Auguro ai colleghi della lega di non ripetere quell'errore perché neppure il bergamotto di Bossi impedirà di sentire il cattivo odore che genererà quella scelta...!

In tema di leggi elettorali, di un nuovo Stato, di rottura con il centralismo non esistono infatti mezze misure: si sceglie una concezione, una norma o un'altra e l'unica cosa che si deduce dalla modifica dell'articolo 122 della Costituzione è quella che ha indicato il rappresentante di alleanza nazionale. «Noi» — ha affermato, in ciò trovando poi l'avallo dell'onorevole La Russa, vicepresidente di questa Assemblea — «vogliamo con l'elezione diretta del presidente mettere la prima pietra del nuovo Stato presidenziale».

«Questa legge segna per noi» — ha detto il rappresentante di alleanza nazionale — «il primo passo decisivo per imporre poi il presidenzialismo nel paese».

La stampa, un po' disattenta — debbo dirlo — rispetto a questo dibattito, più impegnata ad inseguire le dichiarazioni di qualche esagitato o a fare graduatorie tipo miss Italia, ha però capito bene di cosa si stia discutendo e, rispetto all'articolato in esame, non ha avuto dubbi nel sintetizzare le conclusioni: verso il presidenzialismo.

Neppure le reiterate e quotidiane dichiarazioni di Speroni sul federalismo — che ne parla ma non si capisce se ci crede ancora o se non riesce a farlo assumere come tesi della maggioranza — hanno fatto cambiare opinione ai *mass media*.

Sarebbe bene che almeno la lega (non spero nei cosiddetti riformatori) provasse a riflettere sul fatto che tanta apertura al presidenzialismo porta poi ad episodi come quello accaduto domenica mattina a Toscana, dove un sottosegretario di questa Repubblica, leghista «doc» e sottosegretario per la giustizia, Borghezio, avrebbe affermato che persino l'istituto monarchico sarebbe

perfettamente compatibile con uno Stato federale. Infortunio del sottosegretario? Se guardiamo agli infortuni, questo Governo sarebbe sicuramente da mettere in clinica (e non me ne voglia il ministro Ferrara, che è veramente caduto da cavallo...)! Ma quando, in materia istituzionale, un sottosegretario del Governo di una Repubblica che con referendum ha detto «no» alla monarchia esce con queste affermazioni, allora tutto è possibile ed è bene non fidarsi.

Troppi, forse i più, senza affrontare apertamente la questione, cercano, attraverso la legge regionale, di creare le premesse per un tipo di stato che la Costituzione esclude.

Noi abbiamo cercato di affrontare il dibattito sulla modifica dell'articolo 122 mettendo sull'avviso il Governo del fatto che, con i tempi attuali una modifica costituzionale difficilmente avrebbe permesso di votare per le elezioni regionali alla scadenza naturale che, se non sbaglio, è prevista per il 5 maggio 1995.

Le regioni, che vogliono una legge elettorale e non accettano rinvii, ci hanno detto in tanti luoghi e con molta forza che una modifica siffatta esige tempi lunghi: richiede una doppia lettura parlamentare a distanza di tre mesi, salvo ricorso successivo al referendum nei termini previsti dall'articolo 138 della Costituzione.

Volendo essere ottimisti — e prevedo per fino questa possibilità, che mi pare possa esistere solo nei sogni e nei «miracoli» del Governo, come quello del milione di posti di lavoro in più —, fino a fine gennaio, a causa della doppia lettura, la legge costituzionale non potrà essere approvata; anzi, potrà esserlo dopo altri tre mesi, anche se non fosse richiesto un referendum, essendo necessario attendere fino all'ultimo eventuali modifiche. Bisognerà dunque aspettare il trascorrere dei mesi di febbraio, marzo ed aprile.

A quel punto, poiché i consigli regionali debbono essere sciolti almeno 46 giorni prima del voto, tale scioglimento dovrebbe verificarsi non oltre il 15 marzo. La legge in oggetto, ben che vada, potrà invece essere varata solo verso la fine di aprile.

Questo è un problema vero, non un pretesto o un tentativo di frapporre ostacoli. Si tratta di una constatazione oggettiva su cui

vi invitiamo a riflettere. È il linguaggio della chiarezza e della coerenza quello che noi usiamo.

Per questo e non per altri motivi avevamo indicato un'altra strada, la strada della legge ordinaria a Costituzione invariata. Leggo da una nota di una regione, stilata il 30 giugno 1994 a Bologna alla presenza dei ministri Speroni ed Urbani: «Urge definire il sistema elettorale delle regioni con una legge che entri in vigore al più tardi nel prossimo autunno. Siamo di fronte ad una vera e propria corsa del gambero. Va scongiurato il rischio di eleggere nel 1995 i consigli regionali con la vecchia legge del 1968 fondata sul sistema proporzionale e sul voto plurimo di preferenza. Dopo tanto parlare di riforma istituzionale, avremmo in tale caso consigli regionali deboli, frammentati e quindi incapaci di costituirsi come soggetti autorevoli del progetto di riforma dello Stato».

Abbiamo fatto e facciamo nostra questa nota, questa indicazione e lasciatemi aggiungere per quei colleghi che ad ogni pie' sospinto ci accusano di avere nel cuore solo il proporzionale — ragione per cui saremmo comunque ancorati al passato — che non ho difficoltà ad ammettere che ritengo che il migliore sistema democratico debba prevedere per ogni testa un voto e che tutti i voti debbano valere allo stesso modo; ma, consapevole che c'è stato un referendum che ha dato precise indicazioni, anche la nostra forza politica ha fatto proprie esigenze ed orientamenti che ci hanno portato a formulare proposte ed emendamenti che uniscono il maggioritario con il proporzionale e si pongono, attraverso il premio di maggioranza, il problema di garantire governabilità e stabilità.

Nessuno è rimasto fermo, onorevole relatore, nessuno e tanto meno noi poniamo questioni che riguardano ragioni di bottega, onorevole Masi. La proposta in discussione si prefigge un altro obiettivo: quello di introdurre il presidenzialismo. Essa non affronta le altre questioni o, peggio ancora, esse sono solo funzionali all'obiettivo indicato.

Può per ora cantar vittoria, onorevole Calderisi: quella vittoria che doveva essere presa al laccio dal ministro Speroni, che

invece si è trovato disarcionato ed ha dovuto ingoiare una proposta non sua, che non gli piace, di cui non è convinto. È prevalsa la ragion di Stato, mi si potrebbe far osservare, ma non è così; è prevalsa la forza di alleanza nazionale e di forza Italia, dei nuovi colonnelli di Pannella e del CCD, uniti contro la lega. Un segnale sulle riforme elettorali è forse indice di qualcosa di più profondo? Staremo a vedere. Debbo però constatare i fatti e i fatti dicono questo.

Il nostro gruppo, nell'esprimere valutazioni, proposte e suggerimenti sulle modifiche dell'articolo 12 della Costituzione, è partito dall'esigenza di dare una spallata reale, di determinare una vera e propria rottura dello Stato centralista che fino ad oggi ha retto il paese. Proprio il centralismo ha mortificato autonomia, capacità ed intelligenza. Gli stessi processi di occupazione da parte dei partiti dei gangli delle istituzioni, in virtù di fenomeni di clientelismo, nelle migliori ipotesi, di corruzione, negli altri casi, hanno creato le condizioni per la degenerazione della politica ed hanno trovato alimento in un'idea di Stato che tutto centralizzava e che poi, sulla base delle convenienze di parte, elargiva favori, finanziamenti e quant'altro potesse servire al mantenimento del potere di quelle classi dirigenti. Le regioni, strumenti legislativi, sono state più appendici dei ministeri che reali strumenti di autonomia legislativa.

Una riforma, che io chiamo vera e propria rottura del vecchio sistema centralista, è più che mai necessaria; anzi, è un'esigenza indifferibile e inderogabile. Rispetto ai dibattiti del passato, in cui si parlava di decentramento, va affermata un'altra esigenza, quella dell'autonomia necessaria per realizzare uno Stato regionale; né ci spaventa anche se non è questa la nostra posizione, l'espressione di ispirazione federalista, una vera Repubblica delle autonomie.

Con questa impostazione, ci siamo apprestati a manifestare il nostro consenso all'ispirazione di fondo del comma 1 dell'articolo 1 del progetto di legge costituzionale in esame, nel quale viene riconosciuto un principio di autonomia delle regioni, che potranno decidere della propria organizzazione istituzionale. Ciò che ci ha sorpreso e che

critichiamo è l'atteggiamento del Governo il quale, rispetto a tale obiettivo, ha fatto seguire non il logico dispiegarsi del come dare attuazione pratica a questo principio, ma al contrario una sua limitazione nei fatti, attraverso norme di tutt'altro significato. Il Governo non ha presentato alcuna proposta sui poteri reali delle regioni, sulle risorse e su un vero progetto autonomista o federativo di Stato nazionale.

Su *La Stampa* di ieri ho letto un'intervista al ministro Speroni che, parlando del lavoro che starebbe svolgendo sulla questione del federalismo, avrebbe trovato «punti di accordo notevoli, tali da prospettare l'ispirazione federalista». Sottolineo che tali punti di accordo non si sono invece individuati sull'autonomia impositiva, sul trasferimento di competenze ministeriali e sulla conseguente soppressione di numerosi dicasteri, sul come disegnare uno Stato delle regioni, sulla definizione dei ruoli di regioni, province e comuni (questioni non secondarie, di cui non si parla). Hanno invece raggiunto pieno accordo sul fatto che — badate bene! — le forze armate dovranno essere federali, mentre in Svizzera sono cantonali. Non commento! Ricordo, però, che le regioni italiane, a proposito di autonomia e federalismo, pensavano ad altro.

Da parte nostra, avevamo avanzato l'ipotesi che si partisse dal cosa devono essere le regioni, da quali poteri assegnare loro per impostare correttamente il problema. Si è partiti male e si rischia di arrivare peggio!

Nella Costituzione si elencano le competenze delle regioni. Avevamo proposto che fossero elencate, invece, le poche ed essenziali funzioni da assegnare al Parlamento nazionale — esteri, difesa, giustizia, grandi scelte di programmazione economica — per lasciare tutte le altre competenze alle regioni.

Con un siffatto ragionamento ci sarebbe dovuto porre certamente attenzione ad altre questioni, quali ad esempio la dimensione delle attuali regioni. Le tre regioni proposte avanzate da Miglio sono da rifiutare; ma le venti attuali — così come sono prefigurate — non consentono ad alcune di svolgere il ruolo loro assegnato. Le dodici regioni proposte dalla fondazione Agnelli offrono, inve-

ce, un utile contributo di riflessione e di approfondimento.

Ma che fanno i nostri ministri? E la lega che cosa propone?

Qualora si fosse discusso a tale livello, si sarebbero evidenziate le opzioni vere: i veri autonomisti ed i centralisti, chi è ancora legato al «vecchio» e chi al rinnovamento. Ma questa operazione-verità non è stata attuata; non la si è voluta o potuta fare. Attendiamo una risposta! «Vi era bisogno di approfondire e di riflettere sulle questioni»: se si fosse fatta tale affermazione, avremmo potuto valutare assieme il che fare. Ci è invece toccato di ascoltare — peraltro con un po' di fastidio — le dotte citazioni del relatore il quale, essendo tutto preso dalla fobia dell'uninominale, del maggioritario e del presidenzialismo, si è dimenticato di fare una semplice — molto semplice — affermazione: è vero che esistono sistemi maggioritari uninominali e che vi sono sistemi presidenzialisti, ma nelle democrazie occidentali — almeno in quelle che conosco — non esiste alcun sistema che presenti contemporaneamente tutti e tre gli elementi sopra ricordati (uninominale, maggioritario e presidenzialismo). Il *mix* che ci viene proposto è peggio dell'olio di ricino di triste memoria (*Commenti*), perché ci viene presentato senza neppure quel bilanciamento di pesi e contrappesi, che è invece parte decisiva di una democrazia che si voglia chiamare tale.

Per dare una vera autonomia alle regioni ed aprire una fase nuova in Commissione avevamo proposto, e ribadito in aula, che si poteva per questo fine agire modificando un semplice articolo, vale a dire sopprimendo il quinto comma dell'articolo 122; per valorizzarne il ruolo e per dare vera autonomia alle regioni, salvaguardando principi e regole. Questa era, è e rimane una proposta ragionevole. Altri forse l'hanno fatta propria: qualora prevalessesse, credo che lo stesso terreno di confronto tra le forze politiche sulla legge ordinaria sarebbe meno scosceso e più facile sarebbe evitare ostacoli, riaprendo quindi un rapporto più corretto tra forze di maggioranza e di opposizione.

Nella nostra concezione dello Stato un posto preminente occupa la questione della partecipazione e della democrazia. Appunto

per questo, abbiamo riservato grande attenzione — mediante la presentazione di emendamenti — a norme che riguardano tale materia. Al secondo capoverso dell'articolo 1 (disposizioni statutarie sottoposte a referendum) abbiamo teso a rendere più facilmente praticabile l'uso del referendum stesso con emendamenti miranti a far sì che sia sufficiente a richiederlo un sesto dei consiglieri regionali. Abbiamo introdotto un ulteriore elemento — e non capisco perché in Commissione si sia votato contro — sulla base del quale anche i consigli provinciali possono richiedere il referendum, nonché una normativa che salvaguarda la rappresentatività degli stessi stabilendo che devono essere due o più consigli provinciali o comunali, comunque rappresentativi di almeno un terzo degli elettori della regione, a chiedere il referendum. Ci è stato risposto di no.

Abbiamo proposto, fra gli altri, un emendamento che considero di importanza notevole, relativo alla soppressione del terzo capoverso dell'articolo 1. Ho parlato prima di autonomia e di federalismo. Questo comma è inserito per indicare un'opzione, di fatto per suggerirla; non si capirebbe altrimenti la ragione di una norma che recita: «Quando lo statuto prevede l'elezione a suffragio universale e diretto del presidente della regione...»; che cos'è tutto questo se non un'indicazione? Perché non si inserisce un comma che potrebbe recitare così: «Quando lo statuto prevede l'elezione del presidente tra i componenti del consiglio...»? In norma costituzionale si inserisce di fatto una disposizione che è un'indicazione di volontà: è più che un atto di furbizia; è un tentativo di far passare opzioni politiche. Si propone il presidenzialismo e parlare di «facoltà» è un eufemismo; si tratta invece di un'indicazione precisa.

Per il quarto capoverso del comma 1, che prevede che ogni regione stabilisce le modalità di elezione del consiglio, si è dettata, come nel capoverso precedente, una linea precisa. È una concessione ma solo apparente; qui c'è una precisa volontà presidenzialista che si manifesta poi in tutta la sua nettezza nei capoversi successivi, in particolare nel sesto. Quest'ultimo prevede che il presidente della regione nomina e revoca i

componenti della giunta. Come potrebbe farlo se fosse eletto tra i membri del consiglio? E con quali poteri nominerebbe e revocherebbe, quando oggi la giunta viene proposta e votata dal consiglio? Le regioni non possono scegliere e sono obbligate a darsi le norme che lo Stato centrale detta loro.

E ancora: abbiamo suggerito alcuni emendamenti che riguardavano il tema dell'elezione della giunta ed abbiamo voluto far riferimento al fatto che una giunta sia eletta tra i membri del consiglio, appunto perché qualsiasi disposizione diversa in verità non vuole dare più autorevolezza al ruolo della giunta stessa, ma coprire opzioni politiche ben precise. Esse hanno un unico fine: con questo articolato si vuole in tutti i modi inserire una norma presidenzialista.

Inoltre, abbiamo proposto norme concernenti le maggioranze da raggiungere nel caso di assunzione di decisioni rilevanti. Riteniamo che per le questioni più importanti la maggioranza debba essere dei due terzi dei consiglieri: gli argomenti di cui stiamo discutendo sono infatti decisivi e riguardano persino modifiche costituzionali. In questo senso la quota dei due terzi è garanzia di democraticità: ecco perché pensiamo a maggioranze qualificate.

Per gli stessi motivi chiediamo di sopprimere la norma riguardante le modalità di elezione del presidente. Come ho già detto poc'anzi, con queste disposizioni si detta un principio che non corrisponde all'esigenza di autonomia, ma ad un disegno di presidenzialismo.

Con gli emendamenti che si riferiscono al sistema elettorale abbiamo voluto eliminare la possibilità di mettere a repentaglio la governabilità delle regioni e del paese. Infatti, non indicando la banda di oscillazione fra maggioritario e proporzionale, si potrebbero avere regioni «monocromatiche»: salterebbe di fatto il sistema delle garanzie democratiche e finirebbe per indebolirsi anche il principio della governabilità.

Badate bene, colleghi: con le ultime elezioni politiche gran parte dell'Italia si è trovata in questa situazione, con tutti i parlamentari di un unico partito eletti in determinate e non piccole regioni. Ecco perché

abbiamo cercato di indicare un rapporto fra sistema maggioritario e meccanismo proporzionale e di inserire un premio di maggioranza: l'unico obiettivo è garantire la stabilità dell'esecutivo ed il rispetto delle minoranze. Senza norme di questo tipo il rischio è — come qualcuno ha paventato — la formazione di un paese «Arlecchino».

Ancora, il ruolo delle minoranze è decisivo in un sistema democratico; e non mi si venga a dire che il Governo avrebbe in mente una proposta per le regioni, con cui si prevede una riserva del 25 per cento di proporzionale. Cosa può significare una quota del genere per regioni molto piccole? Quale sarebbe la rappresentanza delle minoranze in questo caso? Risibile. Credo che proposte simili facciano soltanto sorridere.

Solleghiamo un'altra questione di grande significato: è necessario che per i sistemi di elezione del presidente si utilizzi una formulazione diversa da quella del testo unificato, che definisca un meccanismo non vincolante: noi proponiamo di sostituire il concetto di «eletto» con «indicato». Infatti l'elezione, nei termini che ci sono stati proposti, tende in verità ad introdurre nell'ordinamento un principio sul quale non siamo d'accordo.

Abbiamo voluto prevedere elementi di garanzia anche per quanto riguarda l'ufficio di presidenza: per conferirgli maggiore funzionalità, chiediamo di inserire al suo interno la figura del vicepresidente, così come accade nelle Camere del Parlamento. Riteniamo estremamente significativo, inoltre — sempreché si creda nella garanzia offerta dalla presenza delle minoranze — che esse siano rappresentate anche nell'ufficio di presidenza.

Fra gli emendamenti presentati uno, non proveniente dalla mia parte politica riguarda la presenza femminile. Come è stato ricordato da chi lo ha presentato, la collega Lagostena Bassi, si tende a far sì che nelle regioni vi sia una rappresentanza femminile adeguata. Certo, con l'attuale formulazione è quasi impossibile tecnicamente dare risposta a questa indicazione. In Commissione una collega leghista ci ha detto che non si sente una specie protetta e che non vuole essere trattata da specie in estinzione. Sono convinto che nessuno voglia essere specie

protetta o in estinzione; ma sono altrettanto convinto, e non credo sia una concessione al femminismo...

PRESIDENTE. Onorevole Leoni, la invito a non voltare le spalle alla Presidenza. Prosegua pure, onorevole Bielli.

VALTER BIELLI. Sono convinto, dicevo, che una presenza femminile sia un fatto di democrazia anche per lo stesso consiglio regionale.

Se non vi fosse una congrua presenza femminile nei consigli regionali, credo non si farebbe fronte all'esigenza di avere in qualche modo rappresentanze adeguate anche con riferimento a tale questione. Invito la Commissione, il relatore e le forze di maggioranza a valutare come soddisfare un'esigenza che considero vera ed importante.

A nostro giudizio, spetta a leggi della Repubblica definire criteri generali per la determinazione del numero dei consiglieri, per avere un minimo di omogeneità. Non è possibile pensare di utilizzare lo stesso criterio per una regione con meno di un milione di abitanti e per una con otto milioni di abitanti.

Le nostre proposte ci sembrano serie; esse tendono ad apportare correttivi che avrebbero potuto essere accolti. Invece in Commissione ci è stato risposto «no» su tutto.

Intendevamo inoltre introdurre un elemento riguardante un'altra questione di rilevanza democratica: mi riferisco ad incompatibilità ed ineleggibilità. Ci troviamo oggi in una situazione in cui il tema della democrazia è tutt'uno con quello dell'informazione. Ai cittadini è riservato sempre più il semplice ruolo di consumatori della politica. Si rischia di discutere di un guscio vuoto, impoverito di diritti; ai cittadini, ribadisco, viene attribuito solo il ruolo di consumatori della politica. Parliamo di Stato, di regioni e attorno a noi crescono e si espandono nuovi poteri, come le banche centrali o i detentori dell'informazione. Il tentativo, compiuto in Commissione e che ripetiamo in quest'aula, di introdurre una norma relativa ad ineleggibilità ed incompatibilità, a partire da chi ha in mano quote importanti, decisive nel

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

campo dell'informazione e dell'editoria, altro non è che affermare un principio di libertà e democrazia che fino ad adesso ci avete negato.

La nostra visione dello Stato è contro il presidenzialismo; e il principio presidenzialista è l'unica cosa certa e chiara nell'articolato in esame. Qualora fosse approvato, segnerebbe il primo passo per uno Stato presidenzialista, senza che ci si sia posti il problema dei pesi e dei contrappesi. Si rincorre non la democrazia occidentale, ma il Sudamerica.

Il presidenzialismo porta in sé un germe, ha nella propria struttura il gene, il carattere di un potere oligarchico sempre più difficile da controllare. In tal modo, si avranno effetti di frammentazione con rischi gravi per il paese.

Nel caso in cui si avesse — è quello che ci viene chiesto di votare — un *mix* tra presidenzialismo e uninominale, si creerebbe una situazione connotata da poche, carismatiche figure che, qualora detenessero anche quote importanti dei *media*, di fatto sarebbero avvantaggiate sugli altri cittadini e perfino sugli stessi partiti. L'esempio di Cito a Taranto potrebbe non essere l'eccezione; non lo demonizzo, ma lo segnalo come un pericolo reale. Suggerisco alla collega Sbarbati di dare risposta a questa osservazione, e non si tratta di un fatto di educazione!

Mi auguro, inoltre, che la lega, che in Commissione ha negato il voto al nostro emendamento, dopo le vicende delle nomine televisive, abbia un ripensamento in merito alle posizioni assunte.

Mi chiedo se si possa proseguire in questa direzione con leggerezza, senza un approfondimento, senza una riflessione sulla democrazia, sulle istituzioni e in rapporto con i cittadini; credo proprio di no.

Ho ricordato in precedenza il problema dei pesi e dei contrappesi. Voglio richiamare ora alcuni temi di approfondimento: quale rapporto deve esserci tra democrazia rappresentativa e diretta; quali aree di azione autonoma possono essere individuate dai cittadini; la possibilità di far diventare deliberativi i referendum abrogativi. Cosa facciamo per rispondere su tali temi?

Si tratta solo di alcuni argomenti sui quali si sarebbe potuta aprire una discussione seria e che avrebbero potuto rappresentare le condizioni affinché si riflettesse. Si è scelta invece un'altra strada, pericolosa e sbagliata. Abbiamo cercato di proporre qualche considerazione, ponendo limiti precisi con l'intento di mantenere aperto il confronto che esige, però, la bocciatura del provvedimento in esame, in particolare di tutte quelle norme, previste all'articolo 1, che limitano l'autonomia. Abbiamo, dunque, presentato emendamenti sostanziali per evitare che si faccia dell'articolo 1 uno strumento squisitamente politico.

Sono convinto che quest'aula non rimarrà sorda e grigia rispetto a tali considerazioni. Mi aspetto segnali dalla maggioranza, ma anche da chi si è collocato a sinistra tra i progressisti e tra i democratici. Non è tempo di resuscitare anime morte e inventare nuove carovane; è tempo di mettere davanti ad ogni cosa la difesa del valore della democrazia, perché con la democrazia, con la Costituzione non è permesso a nessun giocare (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il dibattito sulla modifica dell'articolo 122 della Costituzione richiede una riflessione ed una premessa. Nel corso dell'ultimo secolo, del '700 e dell'Illuminismo fino alla formazione delle democrazie parlamentari e alla nascita degli Stati costituzionali, due concezioni si sono contrapposte...

PRESIDENTE. Onorevoli Micciché e Trantino, per favore!

Proseguo, onorevole Soda.

ANTONIO SODA. Dicevo, Presidente, che due concezioni si sono sovrapposte in tema di rapporto fra democrazia e popolo, fra

scelta dei metodi e delle regole democratiche di sviluppo del dibattito civile e politico in tutte le democrazie. Da una parte, si è segnalata l'assolutezza del potere legislativo eletto, dall'altra la necessità che comunque anche le assemblee elette avessero sempre come limite al loro operare l'assetto costituzionale costruito e garantito in quei processi storici di modificazione profonda della vita dei popoli. Il nostro costituente, come è noto, ha scelto la strada della possibilità di revisione, anche da parte del legislatore ordinario, di alcuni, o di tutti, gli articoli della Costituzione, ma non della modifica dell'assetto integrale e radicale dello Stato.

Vorrei dedicare questa prima riflessione all'onorevole Rossi. A quest'ultimo vorrei rammentare — quando, interprete anche di una parte consistente della maggioranza, continua a sostenere che siamo in una seconda Repubblica e che l'assetto istituzionale deve segnare questo passaggio — che il nostro costituente, nel prevedere i processi di revisione degli articoli e delle leggi costituzionali, ha ben considerato il fenomeno del passaggio da un assetto statutale all'altro. Quindi, se non ci si riferisce a mutamenti semplici di forme di Governo, oppure ad assetti radicalmente diversi di tutto il tessuto della società e dei suoi livelli di espressione politica, il discorso su questo tema sarà sempre ambiguo, contorto ed incomprensibile.

Questa premessa mi aiuta a capire e a dare una lettura di quello che è successo, prima, nella Commissione affari costituzionali e poi, nell'ultimo periodo di vita parlamentare, in aula. Proprio perché siamo un Parlamento e non un'assemblea costituente, proprio in quanto il processo di formazione di questa maggioranza è il frutto di un particolare sistema elettorale (che vede una minoranza del paese essere maggioranza parlamentare), mi sembrava — e mi sembra — che questo Parlamento, ogni qualvolta affronti o si muova in direzione di modificare costituzionali, debba necessariamente accentuare tutte le particolari cautele che si impongono di fronte ad un approccio di revisione costituzionale.

Al contrario, senza una preventiva scelta di quelli che sono i valori di fondo della

Costituzione da salvaguardare (quei valori che altri, meglio di me, ha definito la soglia invalicabile al di là della quale si rompe il patto fra i cittadini, la regola fondamentale che ci vede uniti in questo Stato), senza questa analisi e senza una visione complessiva dei rapporti nuovi che vogliamo instaurare nel paese tra Stato e regioni, ci siamo visti presentare da parte della maggioranza un aspetto del tutto particolare della riforma degli assetti costituzionali. Non è vero che noi si sia stati per tendenza oppositori od ostruzionisti. Avvertiamo infatti, da una parte, il profondo disagio di essere assemblea legislativa ordinaria e non costituente, dall'altra il peso di una maggioranza che nel paese è minoranza, nonché la scelta di privilegiare un particolare settore della Costituzione per affrontare il tema dei rapporti fra Stato e regioni. Abbiamo subito manifestato tutta una serie di pregiudiziali logiche e concettuali, senza mai assumere una posizione di tatticismo e di ostruzionismo.

L'atteggiamento dei progressisti, fin dall'inizio, è stato improntato a segnalare innanzitutto la necessità di una visione complessiva del rapporto fra Stato e regioni, la necessità quindi di un intervento non soltanto sulla forma di governo e sul sistema elettorale, ma anche e soprattutto sulle attribuzioni, sulle competenze, in una visione nuova che rompesse veramente la natura centralista del nostro Stato.

In secondo luogo, per quanto riguarda quell'attributo che riteniamo debba avere qualsiasi Costituzione — attributo che altri hanno qualificato come carattere dell'universalità e della durata —, noi ci siamo opposti fin dall'inizio, onorevole Calderisi, all'introduzione di norme di carattere transitorio che prefigurassero in qualche modo quelle scelte autonome che volevamo invece consegnare allo stato delle autonomie e allo stato del federalismo.

Pertanto, abbiamo denunciato, in terzo luogo, la contraddizione profonda di una maggioranza che si muoveva, spinta da una parte di essa, la lega in particolare —, verso il federalismo; abbiamo anche denunciato la considerazione che punto centrale della riforma dovesse essere, secondo altra parte della stessa maggioranza, un assetto presi-

denzialista del potere di governo della regione.

Infine, abbiamo sempre valutato il meccanismo e il metodo dettati dal costituente per i procedimenti di riforma della Costituzione; abbiamo sempre tenuto presente la riflessione sui tempi, la necessità della meditazione con riferimento alle procedure dell'articolo 138 della Costituzione. Poi siamo arrivati a segnalare un altro principio di fondo che riteniamo debba essere patrimonio comune e che, invece, guardiamo con profonda preoccupazione come costantemente compromesso: mi riferisco al principio secondo il quale nell'assetto e nella definizione dei rapporti politici sia comunque e sempre salvaguardata la minoranza, affinché essa abbia spazio e possibilità di crescere democraticamente, di diventare sempre alternativa di governo.

Di qui l'esigenza che anche nella riforma elettorale del sistema di governo delle regioni fosse sempre presente il principio di adeguata tutela delle minoranze. Ecco perché ci siamo opposti ad ogni affermazione che muovesse prevalentemente verso sistemi con collegi uninominali compresi tra il 51 per cento ed il 98-99 per cento, perché essi non garantiscono affatto le minoranze.

Su questi punti fermi abbiamo ricercato dialogo e consenso, e non certo perché volessimo abbandonare tutte le pregiudiziali che erano alla base della nostra posizione (la necessità della visione complessiva del rapporto Stato-regioni, la necessità della definizione preventiva di quelle soglie invalicabili, al di là delle quali — a mio parere — un'assemblea legislativa ordinaria non può e non deve andare, nonché il rispetto e la tutela delle minoranze). Abbiamo consentito l'apertura di un dialogo, anche proficuo per certi versi, anche profondo, di interscambio, di concessioni reciproche, nella consapevolezza che tale dibattito aiutasse a far crescere la visione comune di un assetto costituzionale che può essere, sì, modificato, ma con i limiti di cui parlavo in precedenza.

Abbiamo invece percepito, ad un certo punto della discussione, dell'incontro-scontro, che sbrigativamente la maggioranza cominciava a diventare insofferente...

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli Bandoni e Trantino di non voltare le spalle alla Presidenza.

VINCENZO TRANTINO. Non era mia intenzione. Mi scusi, Presidente.

ANTONIO SODA. Dicevo, Presidente, che ad un certo punto dei lavori della Commissione, che sono durati alcuni mesi, abbiamo percepito l'insofferenza della maggioranza nei confronti delle posizioni politiche del partito popolare e di rifondazione comunista, che pure non collimavano del tutto con le nostre. Tali forze segnalavano la necessità di un maggiore approfondimento e di una migliore riconsiderazione del problema, riproponendo con forza il tema della tutela delle minoranze e quello dell'assetto complessivo dei rapporti tra Stato e regioni.

Noi abbiamo scelto come metodo quello che è stato posto alla base della nostra Costituzione. Voglio ricordare in quest'aula che, in sede di Assemblea costituente, la Costituzione italiana è stata votata con una maggioranza superiore al 90 per cento. In questo caso abbiamo invece percepito la fretta, la voglia di concludere, di affermare alcuni principi, di dare segnali, di affermare che vi è una maggioranza che governa anche in tema di revisione della Costituzione. Di fronte a tale situazione, il rapporto che si era instaurato è andato necessariamente e progressivamente logorandosi, fino a determinare, oggi, posizioni complessivamente contrapposte.

Dico questo perché lo stesso ministro Spironi, in una delle sedute della Commissione affari costituzionali, ha fatto un discorso che considero estremamente pericoloso nel contesto di un dibattito costituzionale. Egli ha detto che, essendo i tempi stretti e non consentendo, senza il nostro appoggio, l'approvazione del provvedimento con la maggioranza di due terzi in seconda lettura (ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione), si sarebbe corso il rischio di un referendum. Noi non temiamo questo rischio, abbiamo la nostra maggioranza e saremo noi stessi a promuovere un referendum, nel quale si presume che — in uno scontro che volesse far apparire i progressisti e le altre forze che

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

non hanno approvato il testo in esame come i conservatori e quanti invece lo hanno proposto come gli innovatori, i rifondatori, gli appartenenti alla seconda Repubblica legati al movimento referendario — voi andrete al massacro politico.

Non è questa la concezione della revisione costituzionale che noi abbiamo, una concezione che vede il referendum usato come un plebiscito per la scelta tra il probò e il cattivo, tra l'innovatore e il conservatore. Crediamo, invece, che il referendum debba essere lo strumento attraverso il quale il popolo prende consapevolezza di alcune opzioni, di alcune scelte, in una definizione di patto costituzionale in cui anche chi perde si ritrova nello Stato e nei valori che lo accomunano ai vincitori. Abbiamo percepito questo pericolo e questa protervia da parte della maggioranza e, dopo un'adeguata valutazione, siamo giunti alla conseguenza di una rottura nella scelta di un testo unitario, invitando a compiere una riflessione più approfondita e ad una riconsiderazione delle possibili implicazioni della scelta di iniziare il processo di riforma dal sistema di governo e dal sistema elettorale.

Invitiamo, quindi, serenamente la maggioranza a riconsiderare l'approccio ai temi costituzionali. Se nella legislatura in corso si dovrà affrontare una riforma della Costituzione, lo si dovrà fare nella consapevolezza che esistono alcuni limiti al di là dei quali la lacerazione nel popolo italiano può essere gravissima. Occorre avere la consapevolezza che in tema di riforme costituzionali va ricercato sempre e comunque il consenso più ampio. Non si tratta di assemblearismo né di consociativismo, perché è la natura dei temi affrontati che richiede un tale consenso e un'articolazione più vasta nell'elaborazione.

Non è vero che non modificare oggi l'articolo 122 della Costituzione significhi necessariamente, come ha sostenuto l'onorevole Vito, che bisognerà votare con la vecchia legge proporzionale. Abbiamo presentato un progetto di legge costituzionale, sul quale mi soffermerò per evidenziare le profonde differenze rispetto al testo elaborato dalla Commissione, cui è collegata una proposta di legge regionale e ordinaria che consente di

consegnare agli elettori la scelta sia del *leaders*, sia della maggioranza. Si tratta di una legge elettorale che garantisce la solidità e la capacità di governo, l'incidenza, nello spirito referendario, del voto popolare nella scelta del presidente della giunta e, infine, un'adeguata rappresentanza delle minoranze. Non è quindi vero che si debba necessariamente votare con la legge proporzionale.

Desidero ora rimarcare le profonde differenze che esistono ormai tra i due testi. La nostra proposta prevede, innanzitutto, che il numero e il sistema di elezione dei consiglieri regionali, stabilito con legge regionale, sia deliberato con la maggioranza dei due terzi dei consiglieri; il testo della Commissione fa invece sempre riferimento alla maggioranza assoluta. Non si tratta di un problema tecnico e meramente numerico perché si riallaccia alla concezione profonda di cui parlavo. In tema di sistemi elettorali, di regole, di processi di formazione del consenso e di scelta su chi debba governare, noi riteniamo che le regole debbano essere dettate dalla più vasta maggioranza degli eletti. La scelta dei due terzi assume, dunque, un significato profondo e non semplicemente tecnico.

Come rammentava il ministro nel suo intervento l'originaria proposta del Governo esordiva con la costituzionalizzazione del principio di elezione diretta del presidente della regione; era questo l'obiettivo primario che si voleva perseguire e raggiungere. Il progetto di legge Speroni si apriva infatti proprio con la costituzionalizzazione di tale principio. Per un certo periodo di tempo fu questo, in Commissione, l'elemento forte che quella concezione sbrigativa della riforma costituzionale voleva far passare immediatamente, anche a costo di uno scontro immediato. Noi, al contrario, abbiamo scelto di costituzionalizzare il principio dell'adeguata tutela della minoranza. In questo si distinguono i due articoli messi a confronto. Nel testo che avete presentato, signori della maggioranza, non vi è l'affermazione del principio che nel processo di formazione delle regole queste debbano essere approvate con il maggior numero di partecipanti e che debbano contenere il principio di adeguata tutela delle minoranze. A fronte della

sbrigativa costituzionalizzazione di quel principio ne abbiamo contrapposto uno a nostro giudizio più valido, più significativo, più pertinente, per sua natura e funzione, alla categoria di quelle norme che assurgono al rango di norma costituzionale.

Non ci sembra che né nella Costituzione a regime né nella Costituzione transitoria possa essere «costituzionalizzato» il principio di scelta di uno dei sistemi elettorali (principio dell'elezione diretta) nei confronti del quale non siamo contrari, ma manifestiamo qualche perplessità poiché rende visibile lo stato di squilibrio profondo esistente nel nostro paese.

Abbiamo sempre sostenuto che una scelta che sia necessariamente di immagine, che si basi sulla capacità di comunicare e quindi sul controllo degli strumenti di formazione delle coscienze e della conoscenza, debba essere effettuata contemporaneamente al processo di riequilibrio dei poteri e al riassetto democratico pluralistico del sistema dell'informazione. In una realtà come quella odierna la democrazia corre pericoli gravissimi, in specie quando si chiude il cerchio del monopolismo nel controllo dei mezzi di informazione.

Non avete avvertito tale pericolo in questa sede perché la fretta, l'ansia, la voglia di sbandierare all'esterno che c'era un gruppo di conservatori che vi impedivano di dar luogo alla seconda Repubblica (quasi che la seconda Repubblica possa nascere sulla base dei vostri tredici milioni di voti, oltre i quali non siete andati e sui quali dovete sempre riflettere dal momento che siete maggioranza in virtù di un meccanismo elettorale particolare) vi hanno fatto consegnare al paese questo volto così lacerato: un volto bianco, uno nero, uno rosso ed uno ciclamino.

All'onorevole Calderisi risponderò che è vero che per un certo periodo abbiamo camminato insieme, è vero che per un certo periodo, respingendo la logica della fretta e della prevaricazione che si manifestava agli esordi della discussione, abbiamo lavorato insieme. Risponde altresì a verità che quando sono sorte le prime difficoltà, ci siamo fatti carico (senza alcun tatticismo) delle preoccupazioni che emergevano non solo

fra noi, ma anche fra coloro che condividono con noi un comune destino di opposizione (secondo me temporaneo), nonché delle esigenze complessive di una realtà che supera i diciannove milioni di voti. Non possiamo dimenticare mai, quando siamo in quest'aula, da dove proveniamo, di quali realtà siamo espressione. Proprio in quel momento la maggioranza ha deciso che non c'era più tempo, non c'era più il modo, non c'erano più le forme né i percorsi alternativi e che, quindi, bisognava votare, votare, votare...

Non dico, presidente Selva, che non bisogna votare. Ritengo però opportuna una riflessione attenta su tutti gli aspetti che sono stati evidenziati: la necessità di verificare i tempi in rapporto all'articolo 138 della Costituzione, la necessità di tener saldo il principio dell'adeguata tutela della minoranza, la necessità di conciliare...

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Due mesi di lavoro!

ANTONIO SODA. Certo, due mesi di lavoro! Ma io avrei lavorato anche altri due mesi. Voi avete legato la modifica dell'articolo 122 della Costituzione alla riforma della legge regionale del 1968. Questo è l'errore in cui siete caduti. Voi ritenete (l'ha detto il collega Calderisi, d'altra parte) che senza la modifica dell'articolo 122 non sia possibile andare a votare con un sistema elettorale che non sia quello proporzionale. Non è vero.

VINCENZO NESPOLI. Che non sia presidenziale!

ANTONIO SODA. Non è vero — ripeto — e lo sapete. Voi volete, scavalcando tutti i problemi, arrivare all'elezione diretta.

VINCENZO NESPOLI. Voi non volete arrivare da nessuna parte!

ANTONIO SODA. A nostro avviso questo deve essere un punto di arrivo, un punto di approdo, un punto conclusivo di un processo di riforma che veda il riequilibrio dei poteri, il controllo pluralistico del sistema dell'informazione, la necessità che l'assetto delle regioni sia funzionale al decentramen-

to e non alla politica dello spettacolo e dell'immagine. È questo che ci divide profondamente da voi. Noi abbiamo una concezione politica, filosofica dei rapporti tra i cittadini, fra lo Stato e le regioni. Voi siete una maggioranza che vuol puntare, come avete fatto finora, ad una politica di immagine e di spettacolo. Dovete vendere l'elezione diretta del presidente della regione. Ma questa è la vostra politica, non la nostra!

La nostra politica è improntata ad un federalismo autentico, che veda consegnati alle regioni poteri e capacità incisivi di intervento. Non si consegna questa realtà alle regioni proponendo semplicemente l'elezione diretta del loro presidente. È questo che ci ha portato a dividerci e a dire: «Andate pure per la vostra strada; noi andremo per la nostra». Ma superata questa fase occorre riprendere il discorso delle modifiche costituzionali, tenendo presente che non siamo un'assemblea costituente e quindi non possiamo manomettere a colpi di maggioranza la Costituzione. Non possiamo utilizzare i referendum come se fossero dei plebisciti, come quelli che sono ricordati in quest'aula e che determinarono l'annessione all'Italia (tredici mila voti a favore e settecento contro). Non siamo più in quell'epoca! Occorre consegnare agli elettori e ai cittadini scelte chiare, comprensibili, che siano veramente alternative. Non dovete ricorrere alla conferma plebiscitaria e quindi confusa, indistinta e manipolabile di un processo politico che vi vede preoccupati soltanto di una politica di immagine e di spettacolo.

L'onorevole ministro ha parlato di un processo di componimento faticoso ma anche opinabile. Capisco che possa essere opinabile il processo di componimento della dialettica che c'era tra maggioranza e minoranza per chi vuole soltanto arrivare ad affermare costituzionalmente il principio della elezione diretta del presidente della regione, come preludio al principio dell'elezione diretta del *leader* nazionale o del capo del Governo. Ma non era questo il tema sul quale ci incontravamo. In Commissione affari costituzionali noi abbiamo detto che se proprio si voleva andare avanti capovolgendo i termini del problema, potevano consentire che si affrontasse prima la questione del

sistema elettorale e le forme di Governo e poi l'assetto dei poteri, delle competenze e delle attribuzioni delle regioni (capovolgimento che è già un'aberrazione). Però questo processo non doveva essere opinabile, perché poneva al centro non un sistema elettorale, non un sistema di politica spettacolo, ma il federalismo.

Quando il relatore Calderisi dice che anche noi abbiamo elaborato l'articolo 122 della Costituzione afferma il vero. Però era stata capovolta la logica alla quale la maggioranza si era ispirata dall'inizio, quando puntava al principio dell'elezione diretta, e tutti volevamo ridefinire un assetto di autonomie che consegnasse alle regioni la piena libertà di scegliere forme e sistemi di governo.

Ciò entrava necessariamente in contraddizione con la proposta della norma transitoria, perché da una parte si consegnava un assetto di piena autonomia e dall'altra si precostituiva una forma di governo ed un sistema elettorale dai quali poi difficilmente le regioni avrebbero potuto discostarsi.

Quindi l'iter va ripreso nella consapevolezza di cosa debba essere un processo di riforma della Costituzione. Occorre avere costante attenzione alle minoranze: le regole sono dettate in primo luogo per garantire queste ultime, visto che la maggioranza dispone di altri strumenti ed ha poteri e capacità diversi per far prevalere nel paese e nelle aule parlamentari la propria volontà.

Sono invece le minoranze che devono avere strumenti di tutela e di capacità democratica di crescere e di diventare alternative. La maggioranza, dunque, quando scrive le regole deve pensare a se stessa come alla futura minoranza. Qui invece — signor ministro, mi rivolgo idealmente a lei, anche se assente — avete saltato tutti i passaggi di garanzia; non solo, ma «costituzionalizzate», sia pure in via transitoria, determinati principi. Certo, è una scelta legittima, anche se nella concezione costituzionale che ho modestamente cercato di delineare contrasta con quel senso di valore universale e di durata che ogni Costituzione deve avere, perché le regole fondamentali non si possono cambiare in un assetto ed in un paese nel quale non si sono verificati capovolgimenti

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

e trasformazioni tali per cui si possa parlare di una nuova repubblica e di una nuova costituzione.

Voi avete costituzionalizzato il principio che compromette la crescita delle minoranze. Quando scegliete un sistema a collegi uninominali prevalentemente maggioritario e al tempo stesso parlate di rispetto delle minoranze, rimanete nell'ambiguità. Infatti, come è a tutti noto, un sistema siffatto può comportare anche collegi uninominali che arrivino all'80 o al 90 per cento, poiché non vi sarà alcun limite costituzionale al legislatore ordinario nel momento in cui opererà la scelta. Questa però non è vera tutela delle minoranze e non la si può sbandierare quando si lascia alla minoranza una riserva del 10, del 5, dell'8 o del 9 per cento di rappresentanza.

La tutela della minoranza si ha quando non si costituzionalizza una scelta di sistema elettorale, quando si inserisce nella Costituzione il principio che la minoranza debba essere adeguatamente tutelata. Solo in quel caso ogni sistema elettorale dovrà ispirarsi al principio, e non viceversa, quando si sceglie un sistema e all'interno di esso si crea una nicchia di tutela.

Questa è la lettura complessiva che noi abbiamo dato del faticoso processo di riforma. Io ritengo che si sarebbe potuta trovare una composizione solo se la maggioranza avesse fatto una riflessione più serena. Vi erano delle esigenze reali; non si trattava di tatticismo o di ostruzionismo, vi era invece la preoccupazione profonda di non cominciare dalla fine, di instaurare un metodo del quale servirsi nel momento in cui si fosse posta mano ad altre più rilevanti modifiche della Costituzione.

Siamo consapevoli del fatto che è necessario in primo luogo discutere in modo approfondito le linee fondamentali della Carta costituzionale intorno alla quale dobbiamo ritrovarci tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera mi ha incaricato di informare l'Assemblea, in relazione alle questioni in precedenza illustrate dagli onorevoli Solaroli e Novelli, che il

Governo ha annunciato che sarà rappresentato in aula dall'onorevole Urbani, ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali, cofirmatario del disegno di legge costituzionale n. 872.

Naturalmente abbiamo tutti il dovere di ringraziare il ministro Fisichella per la cortesia e la competenza con la quale ha seguito il dibattito.

BRUNO SOLAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il Presidente della Camera per la sensibilità dimostrata nell'accogliere la nostra richiesta. Ovviamente — lo voglio ribadire — la nostra sollecitazione non ha niente a che vedere con le competenze del ministro Fisichella.

FRANCO BASSANINI. Rivolgiamo anzi un ringraziamento al ministro Fisichella che è rimasto per tutto questo tempo in aula a seguire i lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi corre l'obbligo di comunicarvi innanzitutto uno stato di disagio rispetto alla discussione che si è svolta in questi giorni in quanto caratterizzata dal desiderio di procedere molto velocemente; anche qui, evidentemente, l'alta velocità ha fatto presa!

Si vuole portare celermente a termine l'esame di questo provvedimento senza cercare delle larghe convergenze, nonostante il dibattito approfondito, cui hanno partecipato tutte le forze politiche, svoltosi sia in Commissione sia in aula. Un'analoga volontà di procedere celermente non l'ho ravvisata per la verità in altre occasioni. Avrei voluto che qualcuno avesse risposto con altrettanta sollecitudine quando ho chiesto — e ciò è avvenuto ormai quattro mesi fa — un incontro con il sottosegretario Letta per risolvere alcune questioni che attengono a taluni lavoratori, ad esem-

pio, dell'orchestra sinfonica delle città di Bari, di Lecce e di San Remo. Avrei gradito che il Governo avesse dimostrata altrettanta sollecitudine nel rispondere alle richieste che, come parlamentare pugliese, ho presentato, ad esempio, sulla questione del caporalato. Ma su tali problemi, lo ribadisco, non ci si è mossi con analogo celerità.

Un altro elemento di disagio è rappresentato dal fatto che voi continuamente catalogiate la gente distinguendo tra vecchi e nuovi, tra chi fa le riforme e chi ostacola il processo riformatore. Come appartenente al gruppo di rifondazione comunista, come donna comunista, credo di essere dalla parte di chi vuole che tale processo venga attivato ed ha fatto in modo che esso procedesse nel corso degli anni. Quindi non mi sento in alcun modo una persona vecchia. Nuovi sono i metodi e le pratiche politiche.

Terminata la discussione sulle linee generali, che si è svolta fino a ieri sera ci accingiamo a discutere della proposta di modifica dell'articolo 122 della Costituzione in ogni sua parte.

Tutto il dibattito è stato un po' «schiacciato» dalla stampa, che si è occupata poco della questione. Certo non perché non ha capito; ha forse compreso molto bene... Ha capito e forse ha colto anche il senso profondo che la modifica dell'articolo 122 della Costituzione apporterà inevitabilmente — se verrà approvato il testo in esame — al sistema politico italiano. In questa legislatura si sta procedendo allo scioglimento di nodi di riforma che riguardano la distribuzione dei poteri tra i vari livelli territoriali di governo ed il ruolo dell'esecutivo nell'ambito della direzione dei poteri. Lo si sta facendo con eccessiva disinvoltura!

Dovendo soffermarmi sull'articolo 1 del provvedimento in esame, che modifica l'articolo 122 della Costituzione, non si può non richiamare la responsabilità dei gruppi della maggioranza: tutte le forze politiche hanno convenuto sulla necessità di apportare un cambiamento e di ripensare le regioni, che certamente in questo modo non possono andare avanti. È un risultato comunque «alto» che andava — credo — ulteriormente apprezzato. Il disegno dell'Italia delle regioni è solo — ahimé! — avviato, nonostante sia

iniziato da parecchio. Si registra purtroppo un grave ritardo.

Le ragioni della ritardata assegnazione alle regioni di autonomia legislativa e finanziaria sono da rinvenirsi nell'operato dei precedenti governi, e non certamente nel sistema proporzionale. Meno autonome erano le regioni e più subalterne sarebbero state al governo centrale; più «bisognose» — lo dico tra virgolette — dei vari padrini che centralmente pensavano a dispensare il denaro pubblico verso questo o quello, qua o là, a seconda dei propri interessi elettorali o di altro genere, molto meno rispondenti agli interessi veri delle regioni. Pensiamo a che cosa sono state le regioni sotto il profilo degli interessi in materia di sanità! Mi riferisco al drenaggio continuo di risorse, che spesso sono rifluite nelle tasche di privati, producendo la grossa piaga della sanità malata, in ordine alla quale non si potrà certo rimediare facendone pagare lo scotto ai cittadini. Ho inteso richiamare il caso della sanità perché rappresenta l'esempio più evidente del modo in cui le regioni non abbiano funzionato.

Ci troviamo, allora, del tutto concordi sulla necessità del nuovo, inteso come senso di autonomia vera che bisognerebbe attribuire alle regioni (autonomia legislativa e finanziaria), dando loro nello stesso tempo autorità. Questo è il senso della proposta che abbiamo avanzato e siamo del tutto persuasi di ciò!

Non abbiamo, pertanto, alcuna nostalgia, esprimiamo anzi un giudizio assai critico sul modo in cui è stato esercitato il potere delle regioni: è risultato spesso privo di senso di libertà. Ciò riguarda però la politica di quella che voi definite la prima Repubblica.

Ma proprio perché partiamo da una forte posizione critica sul modo in cui è stato esercitato il potere, siamo convinti che occorrerebbe procedere alla predisposizione di una nuova legge elettorale, mettendo mano al progetto di legge sulla riforma autonomistica. Occorrerà soprattutto — voglio proprio sottolinearlo — cambiare la pratica della politica. In tal senso, siamo noi del tutto nuovi perché lo sforzo che stiamo compiendo come rifondazione comunista va nella direzione della ricerca di nuove pratiche politiche che mettano al centro non solo i bisogni di uomini e di donne, ma anche i loro desideri

veri di cambiamento! Allora la politica potrebbe riacquistare il fascino che altri le hanno tolto nel nostro paese, ed essere limpida. È per il raggiungimento di tale obiettivo che volevamo partire dalle regioni e dai loro bisogni. Il percorso tracciato dal provvedimento in esame non è quello da noi auspicato. Nell'articolo 1 di tale progetto di legge costituzionale si prevede che spetterà alle singole regioni la definizione della propria forma di governo e la predisposizione della propria legge elettorale. È grande il rischio quando ci si trova — come siamo in questo momento — in una fase di passaggio, che non è solo verso nuovi assetti costituzionali ed istituzionali; è una fase politica assai delicata nella quale il non mantenere equilibrio, potrebbe portarci alla concretizzazione di scenari come quelli descritti da Cossutta: la sproporzione tra una regione e l'altra!

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di non voltare le spalle alla Presidenza!

MARIA CELESTE NARDINI. Ma l'abbiamo accolta perché ne condividiamo lo spirito di fondo che va verso l'autonomia. Sottolineo inoltre che lo stesso articolo 1, nel delegare alle regioni la predisposizione di una nuova legge elettorale e la stessa elezione di un presidente — la cui menzione è tecnicamente ridondante, ma politicamente significativa —, non offre garanzie idonee alle minoranze.

Ed ancora: nell'articolo 1 si prevede che il presidente della regione nomini e revochi i componenti della giunta, anche, quindi, nella sistemazione a regime. Sono dunque introdotti i tratti presidenzialistici della riforma: ora che siamo all'esame degli articoli è giusto dire anche questo.

Da parte nostra c'è stato un grande sforzo per accogliere in Commissione tale articolo, comunque dopo aver seguito un certo percorso. Abbiamo voluto dare ascolto al senso di responsabilità. Con questo articolo avviamo un vero processo di autonomia ed il Governo si deve attrezzare per predisporre una iniziativa legislativa.

L'articolo 1 mira al decentramento autonomistico; ed è in tal senso che riteniamo si debba proseguire. È il varco per aprire una strada e un serio percorso di riflessione com-

plexiva che solleciti l'apporto di tutti i gruppi. Ciò è importante se si intende non operare forzature di breve periodo e di corto respiro e se si vuole incentivare lo sviluppo democratico delle istituzioni.

Concludendo, penso di poter dire che è ancora molta la strada da percorrere. Se vorrete, potrete percorrerla con quelle donne e quegli uomini che, anche se si trovano all'opposizione, rappresentano certamente fette assai consistenti del paese, che hanno guardato alla Costituzione con grande fiducia e sono stati guidati dai suoi principi fondanti; anche perché — vivaddio! — non tutto in questo paese è sempre andato male e non tutti gli uomini e le donne si sono lasciati corrompere dai governi precedenti e dalla pratica politica delle tangenti. Cerchiamo allora di rappresentare tutti quegli uomini e quelle donne che, in buona sostanza, hanno fatto la ricchezza del paese e che forse oggi meriterebbero più considerazione! (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Signor Presidente, colleghi, quando, a conclusione della discussione generale, ascoltavo il ministro Fisichella mettere tra virgolette le parole «federalismo» e «presidenzialismo», ho ravvisato la serietà dello studioso più che la condivisione politica di una scelta come quella che stiamo discutendo in questo momento, nella quale davvero entrambi i due termini rischiano di elidersi e di confondersi — lo abbiamo già detto nella discussione sulle linee generali — in un progetto superficiale, abborracciato, come sottolineava poco fa il collega Soda, più dettato da esigenze di «cassetta» politica contingente che dall'espressione di una vera e consolidata capacità di governo.

D'altra parte, che sia così lo possiamo ricavare da molti fatti, alcuni più strutturali ed altri più contingenti. È certamente vero che il 18 aprile 1993 il popolo italiano, con una schiacciante maggioranza, ha scelto — chiedendo al legislatore di modificare le leggi elettorali; ma è anche vero che quello stesso

giorno il popolo italiano ha scelto ugualmente con una maggioranza schiacciante — altre modifiche che richiedevano un intervento del legislatore e che riguardavano la soppressione di alcuni ministeri, quindi l'affidamento alle regioni ed agli enti locali di alcune competenze. A ciò in realtà non si è proceduto.

In sostanza — come è stato detto — si comincia la riforma dal tetto invece che dalle fondamenta, gravando il cambiamento elettorale di compiti che certamente non possono correttamente essere assolti in tale ambito. Questo elemento è stato totalmente sottovalutato dal dibattito parlamentare.

Tutto ciò spiega perché le regioni italiane si siano in realtà pronunciate negli ultimi mesi in maniera assai critica rispetto al lavoro che la Commissione stava svolgendo. Ancora ieri la Conferenza dei presidenti delle regioni italiane, riunita a Venezia ha confermato questa linea: se dal Parlamento non uscirà un dispositivo legislativo in grado di consentire alle maggioranze elette di governare ed alle minoranze di svolgere in maniera adeguata e pertinente la loro funzione di controllo e di critica, la legge che stiamo per varare non troverà il consenso delle regioni. Così si sono espresse tutte le regioni italiane, attraverso i loro presidenti.

Quindi, chi sostiene che in determinate scelte vi è vero rispetto dell'autonomia e delle richieste dei cittadini — ricordo l'enfasi con cui la settimana scorsa l'onorevole Adornato ha assistito su questo punto — va incontro alla sconfessione dei fatti: le regioni ci mandano un messaggio molto preciso; non ascoltarlo sarebbe davvero grave e colpevole.

Nella sua replica alla discussione sulle linee generali il relatore Calderisi ha criticato le argomentazioni esposte da Elia. In quella sede ha anche sostenuto che le tesi esposte da Sartori sul *Corriere della Sera* dovrebbero farci paura. Ebbene, certamente le posizioni illustrate qualche giorno fa da Sartori fanno paura a qualcuno, ma si tratta della maggioranza di Governo. Mi riferisco a due aspetti assai rilevanti. Innanzitutto, Sartori ha documentato che in questo Parlamento potrebbero essere possibili maggioranze diverse da quella attuale. Ciò riguarda per così dire l'attualità politica: Sartori ha motivato questa sua posizione sostenendo che in alcuni paesi,

come la Danimarca, un governo «di minoranza» può resistere nella vita politica molto saldamente e governare con efficacia.

Sartori, inoltre, ha detto qualcosa di più grave, che dovrebbe preoccupare coloro che guardano a queste vicende nell'ottica contingente di chi vuole occupare tutti i luoghi del potere e poi disinteressarsi di ciò che accadrà in futuro: «dopo di noi, il diluvio, purché riusciamo a strappare risultati immediati». Riprendendo una sua tesi politica sostenuta in questi mesi, Sartori ha affermato che, senza una strategia complessiva, soltanto sulla base di scelte contingenti, è assai rischioso andare allo «scasso», allo scardinamento di un sistema istituzionale che ha avuto sì i suoi difetti ed ha attraversato propri momenti di crisi, ma che tuttavia ha una propria coerenza legislativa, politica ed istituzionale. In più, nelle circostanze attuali, si indicano come assolutamente obbligate particolari opzioni quale quella presidenzialista — che poco fa con una battuta è stata definita come la vera anima del progetto in esame — e quella maggioritaria. Ciò significa introdurre un grave stravolgimento della situazione, farsi in qualche modo apprendista stregone e mettere in moto determinati meccanismi, senza poi avere un'autentica capacità di controllo della realtà che ne consegue.

Da questo punto di vista, resto davvero sbalordito che per la seconda volta stamattina sia stata fatta un'analogia storica, questa sì davvero inquietante e molto pericolosa: l'analogia con la terza repubblica francese, con la vicenda algerina, con quanto successo in Francia con l'ascesa al potere del gollismo.

L'analogia è inquietante, perché tutti sappiamo quale fosse lo stato di necessità della Francia al momento della fine della terza repubblica. In realtà il nostro paese, nonostante Tangentopoli e vari altri avvenimenti, ha retto bene alla prova del terrorismo, alla «notte» della Repubblica; in momenti drammatici della sua storia è stato capace di trovare anticorpi efficaci in tutte le forze politiche, indipendentemente dalla collocazione di maggioranza o minoranza, per far fronte ad una crisi che avrebbe potuto rivelarsi mortale.

Ciò mi porta ad affermare che i veri nemici della democrazia non sono mai esterni, per-

ché essa può consumarsi e andare verso altri esiti soltanto nel caso in cui al suo interno — cioè nell'alveo democratico — sia incapace di trovare strade autentiche per operare trasformazioni.

Respingo, pertanto, la sostanza e le premesse politiche dell'analogia richiamata. Voglio ricordare — e l'ha ripetuto l'onorevole Calderisi, citando Gilles Martinet — le profonde differenze tra la situazione francese e quella italiana. La storia della Francia è radicalmente unitaria e centralizzata; diverso è il discorso per la storia dell'Italia. Lo faccio presente a chi ha con il federalismo un rapporto democratico e non strumentale. Ricordo che nel secolo scorso Cattaneo parlava della cultura delle città, della capacità di integrazione attraverso un pluralismo di esperienze. Badate bene — e noi del gruppo di rifondazione comunista nella scorsa legislatura ci siamo battuti contro la nuova legge per le elezioni dei consigli comunali — nel piccolo comune o nella città di medie dimensioni il sindaco, eletto direttamente, è una figura che istituzionalmente può avere — ed ha — un rapporto diretto con la cittadinanza; l'elezione diretta del presidente della regione dà invece alla personalizzazione della politica altre caratteristiche e connotazioni. Come diceva il vecchio Hegel, non è la notte nella quale tutte le vacche sono nere... Occorre fare distinzioni; produrre «sbregghi» istituzionali da questo punto di vista, assimilando esperienze radicalmente diverse, vuol dire davvero avere una cultura di governo molto carente.

Noi avvertiamo il pericolo e lanciamo un messaggio — lo abbiamo fatto in tutti i nostri interventi — sui gravi pericoli che corre la democrazia in questo momento. Raccogliamo e rilanciamo i due elementi fondamentali che anche in questi giorni ha richiamato il Presidente della Repubblica, supremo garante della Costituzione. Egli ha indicato un valore insostituibile in democrazia, in una società complessa in cui governabilità ed efficienza non possono non essere coniugate con alcuni meccanismi fondamentali. Non si tratta soltanto di regole o di sistemi organizzativi, ma della sostanza della democrazia: mi riferisco al valore dei partiti come strumento di partecipazione e mediazione fra i cittadini e le forme di governo ed alla necessità, che tutti abbiamo

ribadito, di una gestione pluralista e democratica dell'informazione, senza la quale — nelle condizioni attuali e non nel 1958 — non si esprimono le realtà e le esperienze della democrazia.

Si è davvero federalisti? Si vogliono realmente dare alle regioni poteri forti? Ebbene, noi abbiamo avanzato delle proposte già nella fase referendaria e le riproponiamo oggi. Si può giungere a riforme strutturali profonde, riducendo le Camere da due ad una e restituendo alle regioni ampi poteri e più vaste competenze, con l'esclusione di poche grandi materie di carattere generale e di livello nazionale, anche in una prospettiva di compensazione e di integrazione tra le diverse aree del paese.

Voglio citare due esempi a proposito delle competenze che noi indichiamo, prendendoli dalla cronaca e dall'esperienza specifica che ho maturato in Commissione. Il primo riguarda una discussione oggi molto viva, quella concernente l'autonomia scolastica. Nei prossimi giorni dovremo discutere delle scelte, dell'organizzazione, del sistema di governo della scuola italiana; ebbene, a nostro parere le regioni e gli enti locali devono essere una cerniera fondamentale tra le realtà delle singole scuole e il piano nazionale. Da questo punto di vista le anticipazioni, anche di questi giorni, sul progetto ministeriale vanno in tutt'altra direzione. In sostanza, si predica bene — parlando di autonomia, di federalismo, di dare grande spazio alle diverse realtà locali —, ma si razzola in ben altro modo.

Il secondo esempio mi viene suggerito dalla cronaca di questi giorni e riguarda il settore specifico cui sono interessato anche per le competenze proprie della Commissione nella quale lavoro. Qualcuno ha proposto una vendita ai privati dei musei e dei beni culturali. Non è questa — a nostro parere — la strada da seguire. Anche su questo terreno la scelta più opportuna è di conferire grande rilevanza agli interventi ed alle capacità di iniziativa e di promozione delle regioni e degli enti locali. Se diamo loro mezzi, strumenti e possibilità, potranno essere davvero protagonisti insieme allo Stato di una grande stagione di rilancio di uno dei settori decisivi per il paese.

Concludo con alcune notazioni, una addi-

rittura paradossale. Chi, nell'ambito dei progressisti, sostiene le ragioni del presidenzialismo o di altro, ci ha richiamato alla mente il proliferare nel paese di personaggi, capi e piccoli capi, che in qualche modo possano godere di una sorta di prestigio e di popolarità. Come ho già detto, non vedo all'orizzonte niente di simile, perché De Gaulle veniva dalla resistenza mentre da noi sono al governo i fascisti; perché in Francia c'è un forte spirito pubblico, che consente — governo di destra al potere — a centinaia di migliaia di cittadini di sfilare a Parigi per otto ore in difesa del carattere pubblico della scuola; perché in sostanza in Italia vale ancora la regola secondo la quale il pubblico è il settore cui si possono addossare colpe e responsabilità: si privatizzano i profitti e si socializzano le perdite. Se, per paradosso, posso ammettere che in qualche modo i grandi personaggi, quelli che chiamiamo capi carismatici, in alcuni momenti possono rappresentare grandi pulsioni, venti «replicanti» nelle regioni o migliaia nei comuni non sarebbero un fatto inquietante o terribile per la democrazia; sarebbero una commedia tragicomica che il nostro paese deve evitare. Credo di più a ciò che un costituente di quegli anni, ora monaco, Giuseppe Dossetti ha detto: dobbiamo rilanciare nel paese una grande mobilitazione, una vigilanza di massa per la difesa della democrazia. Sgombriamo la nebbia che in qualche modo grava pesantemente sul nostro futuro e ridiamo ai partiti ed alle istituzioni che la Costituzione ci ha consegnato un ruolo trasparente, efficiente e democratico, che crediamo ci permetterà di andare al di là di questa notte — o di questa nebbia — della democrazia italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti e articolo aggiuntivo ad esso presentati.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

MICHELE VIETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE VIETTI. Signor Presidente, intervengo per chiederle una precisazione in merito alla sua comunicazione concernente la risposta della Presidenza sul problema della rappresentanza del Governo nei lavori dell'Assemblea. Temo infatti che, così come suonava, la risposta del Presidente — che probabilmente è stata trasmessa, per così dire, via filo e non per iscritto — possa prestarsi a qualche interpretazione distorta e discutibile.

Immagino che, in linea con la risposta che peraltro lei, signor Presidente, aveva già fornito alla domanda dei colleghi (secondo cui il ministro Fisichella era presente in questa sede per delega del Governo e pertanto rappresentava legittimamente e pienamente oltre che autorevolmente, l'intero esecutivo), la precisazione secondo la quale il Governo sarebbe stato d'ora in avanti rappresentato nei nostri lavori dal ministro Urbani sia da intendersi come relativa ad una presenza *ad adiuvandum* e non come sostitutiva o tale da mettere in qualche modo in dubbio la legittimità della presenza del ministro Fisichella. Tuttavia, per evitare interpretazioni non corrette, credo occorra una puntualizzazione.

PRESIDENTE. Se mi consente, bisogna evitare di deteriorare il clima perché dire che il nuovo ministro verrà *ad adiuvandum* il ministro Fisichella, non so se significhi fare un favore a quest'ultimo...!

La vicenda si è svolta nei termini che seguono: ho trasmesso al Presidente della Camera, come avevo accennato, la questione posta dai colleghi Solaroli e Novelli. Peraltro, se non ricordo male, erano stati sollevati due problemi distinti. Il primo riguardava la legittimazione del ministro Fisichella ad essere presente in questa sede ed al riguardo non vi era — ci mancherebbe altro! — alcun problema.

La seconda questione posta dai colleghi era diversa e riguardava il parere sugli emendamenti, cioè il fatto che il ministro Fisichella, occupandosi di altro, fosse in grado di seguire il contenuto specifico dei nostri lavori. Si poneva quindi il problema

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

se, per il parere sugli emendamenti, non fosse necessaria la presenza di un ministro che aveva seguito la questione.

Come dicevo, ho trasmesso l'interrogativo al Presidente della Camera, il quale ha preso immediatamente contatto con il Governo che ha risposto nel modo che sapete. Questo è lo stato delle cose. Non è assolutamente in discussione la legittimazione e la qualificazione del ministro Fisichella perché si poneva un problema diverso, riguardante il merito degli emendamenti.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro dei beni culturali e ambientali*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO FISICHELLA, *Ministro dei beni culturali e ambientali*. Desidero precisare che ieri pomeriggio sono rimasto in Commissione per tutto il tempo necessario, partecipando quindi all'esame di tutti gli emendamenti presentati. Se qualcuno mi avesse posto un quesito su questo argomento, avrei potuto rispondergli, ma nessuno l'ha fatto. Per discrezione non ho voluto interrompere una vicenda che non fa onore al Parlamento, sotto alcun profilo, perché in termini di competenza *ratione materiae* posso insegnare questo tipo di problemi a molti parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*) e in termini di competenza *ratione officii* sono un membro del Governo ed ho partecipato a tutti i lavori della commissione interministeriale per la riforma dell'articolo 122 della Costituzione.

Non debbo poi ricordare ad alcuno che sono cattedratico di scienza della politica nella più grande università statale italiana; quindi, sotto questo profilo, quando parlavo lo facevo comunque pubblicamente e non come privato, perché la mia competenza come cattedratico — ripeto — della più grande università statale italiana nel campo della scienza della politica è pubblica, non privata.

Mi dispiace dover dire cose di questo genere e doverle dire in termini che per me sono motivo di profondo rammarico. Non

so da chi sia pervenuto questo tipo di indicazione e mi riservo di accertarlo, in sede governativa e parlamentare. Ma se fosse stato chiesto se avessi partecipato o meno all'esame degli emendamenti, il presidente Selva avrebbe potuto rispondere che per sono stato presente in Commissione tutto il pomeriggio, dall'ora in cui la stessa è stata convocata al momento in cui ha concluso i suoi lavori, per partecipare appunto all'esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, e prendo atto della sua precisazione. Non ho dubbi che lei rivolgerà la stessa precisazione al Governo, che ha trasmesso la comunicazione relativa alla presenza in quest'aula del ministro Urbani.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Devo dare atto con piacere — e come è mio dovere — al ministro Fisichella di essere stato puntualmente presente in Commissione, nella giornata di ieri, per tutta la durata dell'esame degli emendamenti presentati alla proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Selva, ma per chiarezza vorrei ribadire che la Presidente della Camera mi ha incaricato di trasmettere un indirizzo del Governo. Se vi sono problemi, quindi, saranno affrontati all'interno del Governo stesso.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della I Commissione*. Certo, lei ha semplicemente fatto il suo dovere, signor Presidente.

Colgo l'occasione per segnalare che, nel resoconto stenografico della seduta di ieri, risulta in missione mentre in realtà, come lei sa, Presidente, ero presente in quest'aula. Desidererei che fosse apportata la necessaria correzione.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua segnalazione, onorevole Selva. La correzione da lei richiesta sarà senz'altro effettuata.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 632. — «Modifica dell'articolo 17 della legge 5 febbraio 1992 n. 91, concernente la proroga del termine per il riacquisto della cittadinanza italiana» (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (1306) (*con parere della II e della III Commissione*);

S. 836 — «Disposizioni urgenti in favore delle famiglie del marittimi italiani vittime dell'eccidio in Algeria» (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (1316) (*con parere della V, della VI e della XI Commissione*).

Per lo svolgimento di una interpellanza e per la risposta scritta ad una interrogazione.

LUIGI BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta del Governo ad una interpellanza da noi presentata, che riguarda una questione di particolare delicatezza. Richiamo pertanto anche l'attenzione del rappresentante del Governo che siede in quest'aula *pleno iure*, quindi a tutto tondo, per tutte le materie di sua competenza. Signor rappresentante del Governo, per cortesia...

PRESIDENTE. Si sta rivolgendo al rappresentante del Governo qui presente, onorevole Berlinguer?

LUIGI BERLINGUER. Sì, Presidente. Poiché l'interpellanza cui intendo fare riferimento riguarda materia di particolare delicatezza, ritengo opportuno che ascoltino i colleghi presenti il Presidente e il rappresentante del Governo che, come è ovvio, siede in quest'aula *pleno iure*.

L'interpellanza da me richiamata riguarda una notizia «fresca di giornata», contenuta in un inserto dell'ebdomadario *Epoca* che viene pubblicato con la data del 2 ottobre. Questo inserto si intitola: «Come farsi la pensione da soli — La prima guida pratica per difendersi dal crollo dell'INPS» ed è pubblicato in collaborazione con il gruppo Fininvest-Mediolanum Vita. Con la nostra interpellanza domandiamo se non si ritenga evidente il contrasto di interessi tra l'annuncio del crollo dell'INPS (che favorirebbe sicuramente una fuga di contribuzioni verso assicurazioni private, qui rappresentate, del resto, da una delle compagnie più influenti) e la concezione di previdenza integrativa, complementare, che traspare dalla citata pubblicazione.

Si tratta di un argomento molto delicato e abbiamo il timore che, lungo il percorso, ci si possa imbattere nel problema del conflitto di interessi sul quale da qualche tempo insistiamo per un dovere conseguente alla responsabilità del nostro mandato.

Chiedo quindi che l'interpellanza sia posta al più presto all'ordine del giorno per la rilevanza della questione, che fa tra l'altro riferimento alla trattativa in corso tra Governo e forze sociali (una delle questioni è infatti proprio la previdenza integrativa, complementare o meno) (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

ANGELO MUZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Desidero sollecitare la risposta scritta ad un'interrogazione presentata il 4 luglio 1994 concernente la situazione dell'ospedale infantile di Alessandria. È stato di fatto impedito ai degenti del reparto di neuropsichiatria infantile — ossia a bambini cerebrolesi con gravi difficoltà — di curarsi presso tale struttura, la seconda del Piemonte, che rendeva possibile a molte famiglie di non gravare sugli ospedali di Genova e di Milano. L'interrogazione poneva anche altre questioni legate al nosocomio di Alessandria, ma ricordo questa in particolare. Sarei grato alla Presidenza se sollecitasse ministri Guidi e Costa un intervento urgente.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

PRESIDENTE. La Presidenza si adopererà con riferimento all'interpellanza e all'interrogazione richiamate dai colleghi Berlinguer e Muzio prendendo gli opportuni contatti con i rappresentanti del Governo.

FLAVIO TATTARINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Faccio presente che nel corso dell'unica votazione svoltasi questa mattina ho allentato troppo presto la pressione sul pulsante e non è stato registrato il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Auspichiamo una pressione continuativa per la prossima volta!

FLAVIO TATTARINI. Farò una cura riabilitante!

ATTILIO SIGONA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ATTILIO SIGONA. Desidero anch'io fare presente che nel corso della votazione non è stato registrato il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Sigona.

FLAVIO BONAFINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO BONAFINI. Signor Presidente, esprimo forti perplessità sulle modalità di rilevazione della presenza dei deputati; le stesse perplessità sollevate dal vicepresidente Acquarone nel corso della seduta di giovedì scorso. Sarebbe, a mio avviso, più logico e razionale procedere a tale rilevazione anziché attraverso la partecipazione del deputato ad una singola votazione, ad esempio registrandone la presenza in Commissione o raccogliendo le firme su un albo depositato presso la Presidenza. Come abbiamo potuto constatare, giovedì scorso si sono verificati infatti molti errori nel sistema computerizzato. È d'altronde evidente come la diaria per il rimborso spese sia prevista in relazione non tanto al numero di voti espressi, quanto

all'effettiva presenza del deputato in aula o nelle Commissioni (è infatti connessa alle spese che il parlamentare deve affrontare a tal fine).

Considerato — lo ripeto — che tali perplessità sono state espresse anche dal vicepresidente Acquarone, sollecito l'inserimento all'ordine del giorno della prossima seduta dell'Ufficio di Presidenza di tale questione, da risolvere in modo un po' più razionale.

PRESIDENTE. Onorevole Bonafini, l'Ufficio di Presidenza si riunirà giovedì prossimo alle 16,30 con all'ordine del giorno anche una relazione dei deputati questori sulle questioni relative alle trattenute e alla diaria parlamentare. Mi farò latore — come credo farà anche il collega Acquarone — delle giuste questioni da lei poste.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 28 settembre 1994, alle 9:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:*

CALDERISI ed altri; ADORNATO ed altri; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; UGO LINI ed altri; BASSANINI ed altri; MASI ed altri; MAZZONE ed altri. — Modifica dell'articolo 122 della Costituzione. (724-767-872-888 - 911-1006-1008).

— *Relatore:* Calderisi.

La seduta termina alle 14,20.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 17,40.*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
T = Presidente di turno
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 3112 A PAG. 3128) ***								
Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito	
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.		
1	Nom.	pdl cost. 724 e abb. - sospensive	2	164	241	203	Resp.	
* * *								

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
BOLOGNESI MARIDA		
BONAFINI FLAVIO		
BONATO MAURO		
BONFIETTI DARIA		
BONGIORNO SEBASTIANO	F	
BONINO EMMA	M	
BONITO FRANCESCO	F	
BONO NICOLA	M	
BONOMI GIUSEPPE	C	
BONSANTI ALESSANDRA		
BORDON WILLER	C	
BORGHEZIO MARIO		
BORTOLOSO MARIO		
BOSELLI ENRICO	C	
BOSISIO ALBERTO		
BOSSI UMBERTO		
BOVA DOMENICO	F	
BRACCI LIA	C	
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA	F	
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	
BROGLIA GIAN PIERO	C	
BRUGGER SIEGFRIED	C	
BRUNALE GIOVANNI	F	
BRUNETTI MARIO	F	
BUONTEMPO TEODORO	C	
BURANI PROCACCINI MARIA	C	
BUTTIGLIONE ROCCO		
CABRINI EMANUELA	M	
CACCAVALE MICHELE	C	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	F	
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	
CALDERISI GIUSEPPE	C	
CALDEROLI ROBERTO		
CALLERI RICCARDO	C	
CALVANESE FRANCESCO		
CALVI GABRIELE	F	
CALZOLAIO VALERIO	F	
CAMOIRANO MAURA	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
COCCI ITALO	F	
COLA SERGIO		
COLLAVINI MANLIO		
COLOMBINI EDRO	C	
COLOSIMO ELIO		
COLUCCI GAETANO	C	
COMINO DOMENICO	M	
COMISSO RITA	F	
CONTE GIANFRANCO	C	
CONTI CARLO	C	
CONTI GIULIO		
CORDONI ELENA EMMA	F	
CORLEONE FRANCO	F	
CORNACCHIONE MILELLA MAGDA		
COSSUTTA ARMANDO	F	
COSTA RAFFAELE	M	
COVA ALBERTO	C	
CRIMI ROCCO	C	
CRUCIANELLI FAMIANO	F	
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C	
D'AIMMO FLORINDO	F	
D'ALEMA MASSIMO		
D'ALIA SALVATORE	C	
DALLA CHIESA MARIA SIMONA	F	
DALLARA GIUSEPPE	C	
DANIELI FRANCO	F	
DE ANGELIS GIACOMO	F	
DE BENETTI LINO		
DE BIASE GAIOTTI PAOLA	F	
DE GHISLANZONI CARDOLI G.		
DE JULIO SERGIO	F	
DEL GAUDIO MICHELE		
DELLA ROSA MODESTO MARIO		
DELLA VALLE RAFFAELE		
DELL'UTRI SALVATORE	C	
DEL NOCE FABRIZIO	C	
DEL PRETE ANTONIO	C	
DEL TURCO OTTAVIANO	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
NOVI EMIDDIO		
NUVOLI GIAMPAOLO		
OBERTI PAOLO	C	
OCCHETTO ACHILLE		
ODORIZZI PAOLO	C	
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	
OLIVIERI GAETANO	C	
OLIVO ROSARIO	F	
ONGARO GIOVANNI	C	
ONNIS FRANCESCO	C	
OSTINELLI GABRIELE	C	
OZZA EUGENIO	C	
PACE DONATO ANTONIO		
PACE GIOVANNI	C	
PAGANO SANTINO		
PAGGINI ROBERTO		
PAISSAN MAURO	F	
PALEARI PIERANGELO		
PALUMBO GIUSEPPE	M	
PAMPO FEDELE	C	
PAOLONE BENITO		
PAOLONI CORRADO	F	
PARENTI NICOLA	C	
PARENTI TIZIANA		
PARISI FRANCESCO		
PARLATO ANTONIO	M	
PASETTO NICOLA		
PASINATO ANTONIO	C	
PATARINO CARMINE	C	
PECORARO SCANIO ALFONSO	F	
PENNACCHI LAURA MARIA	F	
PEPE MARIO	F	
PERABONI CORRADO ARTURO	C	
PERALE RICCARDO	C	
PERCIVALLE CLAUDIO	C	
PERETTI ETTORE		
PERICU GIUSEPPE	C	
PERINEI FABIO	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ■	
	1	
RIVERA GIOVANNI	M	
RIZZA ANTONIETTA	F	
RIZZO ANTONIO	C	
RIZZO MARCO		
ROCCHETTA FRANCO	M	
RODEGHIERO FLAVIO	M	
ROMANELLO MARCO		
ROMANI PAOLO	C	
RONCHI ROBERTO		
ROSCIA DANIELE	C	
ROSITANI GUGLIELMO		
ROSSETTO GIUSEPPE	C	
ROSSI LUIGI	C	
ROSSI ORESTE	C	
ROSSO ROBERTO		
ROTONDI GIANFRANCO	F	
ROTUNDO ANTONIO	F	
RUBINO ALESSANDRO	M	
RUFFINO ELVIO	F	
SACERDOTI FABRIZIO		
SAIA ANTONIO	F	
SALES ISAIA		
SALINO PIER CORRADO	C	
SALVO TOMASA	C	
SANDRONE RICCARDO	C	
SANZA ANGELO MARIA		
SARACENI LUIGI	F	
SARTORI MARCO FABIO		
SAVARESE ENZO	C	
SBARBATI LUCIANA	C	
SCALIA MASSIMO	F	
SCALISI GIUSEPPE	C	
SCANU GIAN PIERO	F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	M	
SCERMINO FELICE	F	
SCHETTINO FERDINANDO	F	
SCIACCA ROBERTO		
SCOCA MARETTA	C	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 SETTEMBRE 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 1 ▪																			
	1																			
VIETTI MICHELE	C																			
VIGEVANO PAOLO	C																			
VIGNALI ADRIANO	F																			
VIGNERI ADRIANA																				
VIGNI FABRIZIO	F																			
VIOLANTE LUCIANO	T																			
VISANI DAVIDE																				
VISCO VINCENZO																				
VITO ELIO	C																			
VIVIANI VINCENZO	F																			
VOCCOLI FRANCESCO	F																			
VOZZA SALVATORE	F																			
WIDMANN JOHANN GEORG	C																			
ZACCHEO VINCENZO	C																			
ZACCHERA MARCO																				
ZAGATTI ALFREDO	F																			
ZANI MAURO	F																			
ZELLER KARL	C																			
ZEN GIOVANNI	F																			
ZENONI EMILIO MARIA	C																			
ZOCCHI LUIGI	C																			
* * *																				